

L'OPERA E LA VITA DI EDITH STEIN NELL'ORIZZONTE RELIGIOSO E SOCIALE DELLA POSTMODERNITÀ. IL MODELLO DEL VISSUTO E DELLA TRADIZIONE FAMILIARE COME TERRENO DI DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI NELLO SPIRITO DI *NOSTRA AETATE*

Pier Luigi Fornari

Doutor em Filosofia pela *Pontificia Università Lateranense*. Professor de Filosofia junto ao *Studium Theologicum Galilaeae* (Israel) e os Seminários *Redemptoris Mater* de Pola (Croácia) e Toulon (França). Jornalista, redator do jornal cotidiano *Avvenire* de 1988 a 2012.
E-mail: pierluigi.fornari@gmail.com

Resumo: Ao avaliar a eficácia e a penetração da obra de Edith Stein no mundo contemporâneo, o filósofo Pier Luigi Fornari, pegando alguns aspectos da vida da santa alemã, lança luz sobre o “quadro”, que Deus estava elaborando em fase de preparação, do encontro entre hebreus e cristãos. “Quadro” que, naquela época, era desejado pelo Concílio Ecumênico Vaticano II (cfr. *Nostra Aetate*) e florescido nos anos sucessivos através do “itinerário de formação católica válido para sociedade e os tempos modernos”, constituído pelo Caminho Neocatecumenal. Uma “fonte escondida” na vida da santa, que se fez de alicerce para todos os aspectos daquilo que ela viveu, a liturgia, que ela descobriu nos primeiros anos da sua infância naquele modelo familiar e depois perpetuado por toda a sua vida. Por meio dela, Edith compreende a riqueza e o valor da intimidade com Deus e das relações interpessoais,

que, por quanto profundos e trágicos podem ser, têm sempre um fundo transcendental.

Palavras-chave: Logos. Liturgia. Fé. Scientia Familia. Scientia Crucis.

Abstract: Evaluating the efficacy and penetration of Edith Stein's work in the contemporary world, the philosopher Pier Luigi Fornari, taking some aspects of the life of the German saint, sheds light on the “frame” that God was preparing in the encounter between Hebrews and Christians. “Frame” which at that time was desired by the Second Vatican Ecumenical Council (*Nostra Aetate*) and flourished in successive years through the “itinerary of Catholic formation valid for society and modern times”, constituted by the Neocatechumenal Way. A “hidden source” in the life of the saint, which became the foundation for all aspects of what she lived, the liturgy, which

she discovered in the early years of her childhood in that familiar model and then perpetuated throughout her life. Through it, Edith understands the richness and value of intimacy with God and interpersonal relationships, which, however profound and tragic they may be, always have a transcendental background.

Keywords: Logos. Liturgy. Faith. Scientia Familia. Scientia Crucis.

Resumen: Al evaluar la eficacia y la penetración del trabajo de Edith Stein en el mundo contemporáneo, el filósofo Pier Luigi Fornari, tomando algunos aspectos de la vida de la santa alemana, arroja luz sobre la "imagen" que Dios estaba preparando para el encuentro entre ambos. Hebreos y cristianos. "Mesa" que en ese momento era deseada por el Concilio Ecu­menico Vaticano II (Nostra Aetate) y floreció en años sucesivos a través del "itinerario de formación católica válido para la sociedad y los tiempos modernos", constituido por el Camino Neocatecumenal. Una "fuente oculta" en la vida de la santa, que se convirtió en la base de todos los aspectos de lo que ella vivió, la liturgia, que descubrió en los primeros años de su infancia en ese modelo familiar y que luego perpetuó a lo largo de su vida. A través de ella, Edith comprende la riqueza y el valor de la intimidad con Dios y las relaciones interpersonales, que, por profundas y trágicas que sean, siempre tienen un trasfondo trascendental.

Palabras clave: Logos. Liturgia. Fe. Scientia Familia. Scientia Crucis.

Sommario: Nel valutare l'efficacia e la penetrazione dell'opera di Edith Stein nel mondo contemporaneo il filosofo Pier Luigi Fornari, prendendo alcuni aspetti della vita della santa tedesca, getta luce sul "quadro" in

fase di allestimento che Dio stava preparando per l'incontro tra ebrei e cristiani, auspicato dal Concilio ecumenico Vaticano II (cfr. Nostra Aetate) e sbocciato nei suoi anni successivi. Una "sorgente nascosta" nella vita della santa, che fa da sfondo a tutti gli aspetti della sua vita. La liturgia, che scopri fin dalla sua infanzia in quel modello familiare che la accompagnò per un tempo della sua vita. Per mezzo di essa, Edith comprende la ricchezza e il valore dell'intimità con Dio e delle relazioni interpersonali, che per quanto profonde e tragiche possano essere, hanno sempre uno sfondo trascendentale.

Parole chiave: Logos. Liturgia. Fede. Scientia Familia. Scientia Crucis.

Résumé: Évaluant l'efficacité et la pénétration des travaux d'Edith Stein dans le monde contemporain, le philosophe Pier Luigi Fornari, prenant quelques aspects de la vie de la sainte allemande, met en lumière le "cadre" que Dieu élaborait en phase de préparation lors de la rencontre entre hébreux et chrétiens. "Cadre" souhaité à l'époque par le Concile Œcuménique Vatican II (Nostra Aetate) et qui s'est épanoui aux années successives grâce à "l'itinéraire de formation catholique valable pour la société et les temps modernes", constitué par le Chemin Néocatéchuménal. Une "source cachée" dans la vie de la sainte, qui devint le fondement de tous les aspects de sa vie, la liturgie, qu'elle a découvert dans les premières années de son enfance dans ce modèle familial puis se perpétua tout au long de sa vie. À travers elle, Edith comprend la richesse et la valeur de l'intimité avec Dieu et des relations interpersonnelles qui, si profondes et tragiques soient-elles, ont toujours un arrière-plan transcendantal.

Mots-clés: Logos. Liturgie. Foi. Scientia Familia. Scientia Crucis.

1 INTRODUZIONE

Colgo come un segno dell'azione della Provvidenza avere l'onore di aver partecipato al VII Convegno Internazionale di Fenomenologia (Bari, 18 marzo 2013) su convegno su Edith Stein¹, come docente dello *Studium Theologicum Galilaeae*², una sede di studi universitari che è situata sul Monte delle Beatitudini, il luogo dove Gesù ha pronunciato la parola, il *logos* per eccellenza: il Discorso della Montagna, cioè il comandamento dell'amore nella dimensione dell'amore ai nemici. Inoltre, lo *Studium Theologicum Galilaeae* è situato - questo è un altro segno provvidenziale - in una casa (la *Domus Galilaeae*) intitolata anche a Sancta Teresia Benedicta a Cruce. Nell'avviare una riflessione sulla recezione dell'opera della Stein, per la quale la fatica di Francesco Alfieri (*Die Rezeption Edith Steins, Internationale Edith-Stein-Bibliographie 1942-2012*) ci fornisce lo strumento migliore, questa considerazione iniziale mi impone una domanda metafisico-teologica previa, una *Rückfrage* inevitabile. Come impostare il problema della recezione dell'opera di una personalità straordinaria come

¹ Titolo del Convegno era *Note a margine della pubblicazione «Die Rezeption Edith Steins 1942-2012*, del francescano padre Francesco Alfieri. Questo intervento per ragioni editoriali non stato è pubblicato nel volume MANGANARO, P.; NODARI, F. (eds). *Ripartire da Edith Stein, La riscoperta di alcuni manoscritti inediti*. Brescia: Morcelliana, 2014, che raccoglie parte dei contributi a quel congresso.

² Lo *Studium Theologicum Galilaeae* è affiliato alla Facoltà di S. Teologia della Pontificia Università Lateranense, come sezione distaccata per Israele dello Studio Teologico del Seminario di Gerusalemme con sede centrale a Bet Jala (Palestina). Lo *Studium Theologicum Galilaeae* è situato nella *Domus Galilaeae*, un centro edificato dal Cammino Neocatecumenale, in Israele sul Monte delle Beatitudini, di fronte al lago di Tiberiade. La *Domus*, che è stata inaugurata il 24 marzo del 2000 da Giovanni Paolo II, nel corso delle celebrazioni del Giubileo del 2000 in Terra Santa, è intitolata ad Edith Stein. Nello stesso giorno dell'inaugurazione, Giovanni Paolo II ha presieduto, nella grande spianata davanti alla casa, una celebrazione eucaristica alla quale hanno partecipato centomila giovani provenienti da tutto il mondo. Nel quinto anniversario di quell'evento, il 24 marzo 2005, Papa Wojtyła in una lettera inviata in occasione della inaugurazione della Biblioteca della *Domus*, affidò a quella casa il compito di «favore con opportune iniziative un'approfondita formazione religiosa ed un proficuo dialogo tra Ebraismo e Chiesa Cattolica». Una missione che si sta realizzando perché la *Domus* è visitata con interesse ed amicizia da circa centomila ebrei ogni anno. Inoltre lo scrittore israeliano David Grossman, il 25 marzo del 2000, il giorno successivo a quello nel quale Giovanni Paolo II celebrò la Eucarestia a Tiberiade, scrisse nel suo *Diario da Gerusalemme* pubblicato sul quotidiano *la Repubblica*, che quella celebrazione, interamente trasmessa dalla tv israeliana, offrì a milioni di israeliani l'occasione di smantellare un'immagine negativa dei cristiani molto diffusa tra i suoi connazionali. «D'improvviso gli israeliani hanno potuto scoprire gli elementi di pace ed il desiderio di giustizia che esistono nella torah dell'uomo di Nazareth. D'improvviso hanno potuto sentirsi vicini ad una celebrazione cristiana senza provare la paura che per duemila anni è rimasta nel subconscio di ogni ebreo come riflesso condizionato», GROSSMAN, D. Così abbiamo scoperto i "fratelli" cristiani. *La Repubblica*, 25 marzo 2000, p.8. Inoltre sempre nella *Domus Galilaeae*, nello spirito della dichiarazione conciliare Nostra Aetate, sono stati promossi dal Cammino Neocatecumenale due incontri tra numerosi rabbini da tutto il mondo, Cardinali e Vescovi, il primo si è tenuto dal 4 al 7 maggio del 2015, ed il secondo dal 1 al 5 maggio 2017.

quella della Stein? Forse anche nel suo caso si potrebbe esaminare l'accoglienza del suo pensiero, in estensione ed intensione, chiedersi chi e come si è rifatto ai suoi scritti, e magari valutare l'efficacia e la penetrazione della sua opera nel mondo contemporaneo. Certo, considerata la ricchezza della personalità della santa, ci si può domandare a riguardo di quale profilo o di quali profili tale interrogazione sulla recezione vada posta, e come tali profili si rapportino alla unità, alla semplicità, all'unicità evidente della sua personalità.

1 L'AGIRE UMANO GUIDATO DAL "LOGOS" DELLA PROVVIDENZA

Io credo, però, che sia la stessa Stein a suggerirci, nell'*incipit* del *La struttura della persona umana* una metodologia più profonda e più adeguata alla suo messaggio, in modo da impostare significativamente questo esame.

Tutto l'agire umano è guidato da un logos. [...] Da un lato, esso indica un ordine oggettivo di ciò che esiste, nel quale è inserito anche l'agire umano, dall'altro una comprensione vivente di quest'ordine da parte dell'uomo, una comprensione che lo rende capace di comportarsi in maniera ad esso conforme (vale a dire, 'conformemente al senso'). Il calzolaio deve avere familiarità con la natura delle pelli e con mezzi che egli ha a disposizione per trattarle e deve sapere quali prestazioni si richiedano ad un paio di calzature, per poter lavorare in conformità a tale scopo. Tuttavia, questa comprensione vivente, che sta a fondamento del lavoro, non sempre necessita di giungere ad una chiara immagine mentale, cioè a una "idea" della cosa e, meno che mai, ad una sua comprensione concettuale. Tutto ciò che indichiamo con vocaboli terminanti in "-logia" e "-ica" (ik) sono tentativi di fissare il logos di un determinato ambito in un sistema concettuale costruito su conoscenze chiare, in una teoria³.

³ STEIN, E. *La Struttura della persona umana*. Roma: Città Nuova, 2013, p. 3-4.

Dunque il problema di fondo è poter valutare, per quanto a noi consentito, la misura in cui è stato recepito il *logos*, il disegno presente nel *Logos* divino, di cui la Stein è stata portatrice⁴. «Il nesso che unisce il "tutto" nel *Logos* - scrive la Stein in *Essere finito ed eterno* -, si deve pensare come l'unità di una *totalità significante (Sinn-Ganze)*»⁵. Il contesto della nostra vita, per la filosofa, è forse l'esempio che si presta meglio per comprendere il piano del *Logos* nel cosmo e nella storia⁶.

Nel linguaggio corrente si distingue «ciò che è fatto di proposito» – e ciò vale al tempo stesso come «dotato di senso» e «intellegibile» - e quanto è fortuito, ciò che in sé appare privo di significato e inintellegibile. Io ho in programma di fare un determinato studio e per questo cerco una università che possa darmi un particolare aiuto in quel campo specifico. Questo è un nesso dotato di senso intellegibile. Che io in quella città venga a conoscere qualcuno che «per caso» pure vi studia e che un giorno cominci a parlare con lui dei problemi del mondo e della vita, a prima vista non mi pare affatto un nesso intellegibile. Ma quando, dopo anni, ripenso alla mia vita, allora vedo come quella conversazione ebbe un'importanza decisiva su di me, forse più «essenziale» di tutti i miei studi, e mi viene in mente che forse «dovevo andare» in quel luogo proprio per quello. Ciò che non era nel mio progetto, era nel piano di Dio. E quanto più

⁴ Non si può accusare la fenomenologia di pretesa temeraria di anticipare in questa vita la *visio beatifica*, perché quanto noi possiamo afferrare del *logos* presente nella nostra vita è sempre qualcosa di incompleto e parziale: la sua essenza resta per noi un mistero, cfr. il paragrafo *Forma pura e forma essenziale degli oggetti materiali. Loro significato simbolico. L'essenza come mistero*, in STEIN, E. *Essere finito ed eterno, per una elevazione al senso dell'essere*. Roma: Città Nuova, 1999, p. 274- 278.

⁵ *Ivi*, p. 152.

⁶ Non c'è quindi nella Stein solo una concezione cosmologica della presenza di Dio, ma anche una concezione storica, legata alla temporalità, conformemente alla sapienza di Israele, cfr. NEHER, André. *Il dialogo nel tempo: l'alleanza*, תורה, in *L'essenza del profetismo*, traduzione dal francese di Elio Piattelli. Genova: Marietti, 1984, pp. 96-118; originale francese NEHER, André. *L'essence du prophétisme*. Francia: Calmann-Lévy, 1972. È chiaro che la soluzione adottata dalla Stein al problema dell'individuazione (in linea con la posizione di Duns Scoto) è una condizione di possibilità di questa comprensione del *logos* provvidenziale presente nella vita di ogni singola persona e nella comunità degli uomini, cfr. ALFIERI, Francesco. *La presenza di Duns Scoto nel pensiero di Edith Stein: la questione dell'individualità*, dissertazione dottorale di filosofia della Pontificia Università Lateranense. Comunque è da sottolineare che la Stein di fatto sceglie una soluzione armonica tra una concezione volontarista e intellettualista di Dio, cfr. STEIN, Edith. *Essere finito...*, op. cit., p. 335. Gli spunti per un confronto critico con la posizione di Martin Heidegger sono numerosi, ma non possono essere sviluppati qui.

questo accade ripetutamente, tanto più si fa viva in me la convinzione di fede che per Dio non esiste il caso, che tutta la mia vita è predesignata nel piano della Provvidenza divina anche nei minimi suoi particolari e che agli occhi onniveggenti di Dio è un contesto perfettamente intellegibile. Allora incomincio a rallegrarmi per il lume di gloria in cui anche a me sarà svelato questo nesso significativo. Questa considerazione tuttavia non si riferisce solo alla vita umana singola, ma anche alla vita della intera umanità, e inoltre alla totalità di tutti gli enti. La loro connessione nel Logos è quella di un tutto significativo, di un'opera d'arte compiuta, in cui ogni tratto particolare si inserisce al suo posto nell'armonia di tutto il quadro, secondo una legge purissima e rigorosissima. Ciò che noi cogliamo del «senso delle cose», ciò che «entra nel nostro intelletto», si rapporta a quel tutto significativo come alcuni suoni perduti di una sinfonia lontana, che mi siano portati dal vento⁷.

Questo piano di Dio non esclude affatto la libertà o l'impegno personale, come del resto mostra lo stupendo spaccato esistenziale che trae spunto dalla parabola del "talento non sfruttato" descritto in *Potenza e Atto*⁸.

⁷ *Ivi*, 152-153.

⁸ «Qualcuno – scrive la Stein – ha forse una grande dote poetica e sente il dovere di tirar fuori da sé il meglio di cui è capace, di dare forma quanto più perfetta possibile a un'opera la cui idea porta in sé. Ma qualche impedimento si frappone su questa strada, giacché sono necessari i più diversi studi preliminari ed i mezzi per essi sono difficili da raggiungere, in parte anzi del tutto irraggiungibili. Disturbi di salute, poi, interrompono ed inibiscono il lavoro. Se l'opera deve giungere a conclusione, vi devono contribuire tutte le forze e si deve rinunciare ai maggiori piaceri della vita ed anche a qualche attività in sé buona ed utile. Poi viene il dubbio se sia sensato investire in quest'opera tutte le proprie forze, fare così tanti sacrifici per poi, forse, alla fine non ottenere assolutamente niente. E allora, a prescindere da tutto il resto, la massima concentrazione per la creazione artistica è uno sforzo così penoso e un'impresa estrema davanti alla quale si indietreggia sempre spaventati. Non è molto improbabile, con tutto ciò, che un tale essere umano giunga al traguardo? Se l'opera fallisce, nonostante lo sforzo interiore, per impedimenti esterni, ciò allora, è un danno per il mondo spirituale oggettivo al quale sfugge qualcosa per il cui tramite poteva essere arricchito; ma nel mondo interiore è accaduto ciò che doveva accadere: in quello sforzo estremo è stata attualizzata la profondità ultima, il mondo interiore è stato, cioè condotto al massimo grado d'essere per esso raggiungibile. Se gli impedimenti esterni erano superabili e se l'opera è rimasta incompiuta o incompleta per timore davanti al sacrificio necessario o per paura davanti a quello sforzo estremo, il danno è, allora, non solo esteriore, ma anche interiore: la persona non cresce in capacità creativa, così come potrebbe attraverso la sua creazione e la sua profondità non entra nella vita attuale; la sua vita scorre superficialmente ed eventualmente per gran parte in forma meccanica, morta. Ciò che di inutilizzato sta dietro tale vita, può rimanere nascosto agli altri e a se stessa. La possibilità dell'attualizzazione rimane conservata fino all'ultimo momento della sua vita terrena», STEIN, Edith. *Potenza e Atto, Studi per una*

Senza escludere questa libertà dell'uomo, anzi facendo a pieno i conti con essa, nell'ottica divina *ist Sprechen und Wirken vereint*⁹. Significativo è il riferimento ad una lettura medioevale del prologo di Giovanni, che la Stein riprende nel quadro grandioso che ci indica il senso trascendente di ogni cosa che è presente in Dio.

Al Logos nella divinità noi assegniamo il posto corrispondente al senso, in quanto contenuto oggettivo delle cose e nello stesso tempo contenuto della nostra conoscenza e del nostro linguaggio nel campo di ciò che possiamo afferrare. Questa è l'analogia, la convenienza–non-convenienza (Übereinstimmung–Nichtübereinstimmung) tra λόγος e λόγος, tra Parola eterna e parola umana. Nei brani della Sacra scrittura, tuttavia, che abbiamo citati sopra, non si afferma solo un rapporto di similitudine (Gleichnisbeziehung) che ci permette di «vedere con l'intelligenza l'essenza invisibile (Wesen) di Dio...attraverso le cose che sono state create» (Rom 1,20), ma che le cose sono state create per mezzo del Logos, e in lui hanno consistenza e connessione. Questo si chiarisce anche con il testo di san Giovanni (1,3-4), molto utilizzato nel Medioevo. Oggi noi leggiamo: «...sine ipso factum est nihil, quod factum est» – ...senza di Lui (il Logos) nulla di ciò che è stato fatto è stato fatto». Una volta si univa: «Quod factum est», con «in ipso vita erat» - «Ciò che era stato fatto, era vita in lui»¹⁰. In questo modo sembra affermato che le cose create abbiano nel Logos divino il loro essere e precisamente il loro essere attuale-

filosofia dell'essere, prefazione di Angela Ales Bello. Roma: Città Nuova, 2003, p. 215. Questo discorso che la Stein fa sull'opera artistica, è in qualche modo una metafora della riuscita integrale del senso pieno della nostra vita. Anche se le circostanze esterne si frappongono, quello che conta è la nostra vera riuscita spirituale, ritenere che essa è sempre possibile e attuale, grazie alla nostra disponibilità e accordo profondo con il piano di Dio, in una economia misteriosa nella quale grazia e perdono dei peccati sono operanti ed efficaci fino all'ultimo istante della vita.

⁹ *Die Seelenburg, Il Anhang* di STEIN, Edith. *Endliches und ewiges Sein. Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seins*, ESGA 11, 12. Friburgo: Herder, 2006, p. 512. Da notare che *Il Castello interiore* nella edizione italiana non è pubblicato come appendice di STEIN, E. *Essere finito e essere eterno*, op. cit., ma in STEIN, E. *Natura Persona Mistica*. Roma: Città Nuova, 2002, pp 115-147.

¹⁰ Questa interpretazione del prologo di Giovanni è espressa anche STEIN, E. *Scientia Crucis*. Traduzione di padre Edoardo di S. Teresa. Roma: OCD, 1998, p. 264.

reale. Il brano della Sacra scrittura interpretato così, verrebbe a prefigurare la concezione agostiniana delle idee come «essenzialità creatrici nello spirito di Dio»¹¹.

Tale concezione del *Logos* è in sintonia con la concezione biblica, specificamente con la concezione profetica della parola (*dabar*, in ebraico). Scrive André Neher a proposito del senso del termine *dabar*: «Qual è questo significato? È nell'ampia accezione che può avere il termine *dabar*. Esso, infatti, non designa soltanto la *parola*, ma anche è soprattutto l'ordine e l'azione».¹² Ed aggiunge ancora più significativamente:

*La parola di Dio è creatrice. Questa funzione creatrice è inerente alla parola profetica. Si è spesso voluto scorgere nel *dabar* profetico un potere magico. Il profeta, è stato detto, enuncia delle parole perché sa che queste parole influenzano magicamente la realtà. Non è così. L'influsso del *dabar* non ha niente di magico; deriva dalla sua stessa definizione. Con la parola profetica Dio continua a creare: sia che faccia appello all'obbedienza degli uomini, nel *dabar*-ordine, sia che modifichi il mondo nel *dabar*-creazione. Il *dabar*, è l'intervento nella evoluzione morale e fisica del mondo¹³.*

È molto significativo che questa concezione della parola¹⁴ come azione si faccia di nuovo presente nella Chiesa cattolica grazie al rinnovamento operato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, ad esempio nell'«Itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni», costituito

¹¹ STEIN, Edith. *Essere finito...*, op. cit., p. 151-152.

¹² NEHER, André. *L'essenza del profetismo...*, op. cit., p. 95.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Infatti scrive l'iniziatore del Cammino Neocatecumenale, Kiko Argüello: «Che cosa è il kerigma? È l'annuncio di una notizia che si realizza ogni volta che si proclama. E che cos'è ciò che si realizza? La salvezza», ARGÜELLO, Kiko. *Il Kerigma, nelle baracche con i poveri, presentazione del cardinale Antonio Cañizares, commento del cardinale Christoph Schönborn*. Cinisello Balsamo: San Paolo, 2013, p. 92.

dal Cammino Neocatecumenale¹⁵. Infatti grazie agli iniziatori del Cammino, gli spagnoli Kiko Argüello e Carmen Hernández Barrera¹⁶, in questo itinerario di formazione cristiana, in linea con la dichiarazione *Nostra Aetate*, si è realizzata da parte cattolica una profonda riscoperta delle radici ebraiche del Cristianesimo. È particolarmente significativo che in un messaggio inviato al funerale di Carmen Hernández, il rabbino Jay Rosenbaum¹⁷, abbia riconosciuto in lei «una Tzadikà – una donna santa, una donna con una visione profetica e dallo sconfinato amore per i figli di Dio», e che «possedeva in modo unico la Ruach Ha Kodesh». Nel presente saggio dedicato a E. Stein non è fuori luogo sottolineare i tratti che accomunano la iniziatrice del Cammino Neocatecumenale alla compatrona d'Europa, in una missione simile ed in qualche modo speculare a servizio del rinnovamento della Chiesa Cattolica e della attuazione dei principi ispiratori del documento *Nostra Aetate*. Nel ricordare l'opera ispirata di una figlia autentica della penisola iberica, come Carmen Hernández, è significativo tener presente che Erich Przywara che ha bene conosciuto la Stein¹⁸, la considera una spagnola in spirito (*dem Geiste nach Spanierin*);, nello spirito della grande spagnolicità. E. Stein in tutta la sua profondità, scrive Przywara,

Edith Stein nella sua vera profondità è il simbolo della reale situazione odierna. Nell'istinto della sua razza ha sempre saputo che Abramo, padre dei pagani e degli ebrei, era originario di Ur dei Caldei, anche se lei in tutto il suo pensiero era legato all'Occidente razionale. In ragione della sua vocazione carmelitana e del suo sangue era a casa sul monte Carmelo, anche se la sua legge era la "misura con equilibrio" occidentale e

¹⁵ Così recita § 1 dell'articolo 1 dello *Statuto del Cammino Neocatecumenale* nel testo approvato definitivamente dal Pontificio consiglio per i laici, l'11 maggio 2008, solennità di Pentecoste.

¹⁶ Ciò è particolarmente evidente nella catechesi di Carmen sulla Parola di Dio presente nel *Direttorio catechetico del Cammino Neocatecumenale, Vol 1: fase di conversione o catechesi iniziali*.

¹⁷ Rosenbaum è fondatore e segretario generale del Collegio rabbinico nordamericano degli Stati Uniti.

¹⁸ Przywara ha avuto con lei una collaborazione, «un rapporto profondissimo durato ancora per tutti gli anni Trenta», CERVASCO, P. *Vita e opere di Erich Przywara*. In: PRZYWARA, E. *Agostino inForma l'Occidente*. Calenzano (Firenze): Jaca Book, 2007, p. 138-139.

benedettina. Si potrebbe quasi dire che lei, in realtà, è una spagnola in spirito, infatti la grandezza della Spagna riposa nel fatto che in essa si incontrano e si intrecciano Oriente ed Occidente. È una ispanicità, che conviene necessariamente ad una Carmelitana, il cui focolare sono Santa Teresa di Gesù e San Giovanni della Croce, in loro la ibericità, la goticità occidentale e la tradizione mauritana della "Spagna eterna" si uniscono, corrispondentemente al genio unificatore di Carlo V e Filippo II¹⁹.

2 IL MODELLO DEL VISSUTO E DELLA TRADIZIONE FAMILIARE

Dunque secondo la Stein un *logos* guida la nostra vita. Ma tutto ciò non toglie nulla alla nostra difficoltà di cogliere il «senso delle cose», sicché, come afferma la Stein, ciò che «entra nel nostro intelletto» si rapporta a quel tutto significativo come alcuni suoni perduti di una sinfonia lontana²⁰. Dunque nel registrare la recezione della Stein, o meglio del *logos* che ha guidato la sua vita, dobbiamo prendere in considerazione anche i suoi «echi lontani». Anche nel caso in cui questo «eco» è divenuto silenzio. E se veramente il *logos* della nostra vita è contenuto nella Parola, può darsi che il silenzio corrisponda ad una recezione molto profonda del suo messaggio. Forse possiamo annoverare nel fenomeno di tale recezione il "miracolo" del progresso nella mutua conoscenza e stima tra ebrei e cristiani realizzatosi, dopo il martirio di Edith Stein, proprio come ha attestato Susanne Batzdorff

¹⁹ Traduzione mia del testo di E. Przywara: «Edith Stein in ihrer eigentl. Tiefe ist Symbol der wirklichen heutigen geistigen Situation. Im innersten Instinkt ihrer Rasse hat sie immer gewußt, daß Abraham, der Vater der Heiden und Juden, aus dem asiatischen Ur in Chaldäa stammt, wengleich sich ihrem ganzen Denken nach dem rationalem Westen verpflichtet war. Als Karmeliterin gleichsam von Geblüt, war sie am Berge Karmel zu Hause, wengleich das benediktinisch- abendländische „Maß um Mitte“ ihr Gesetz war. Fast könnte man sagen, sie sei eigentlich dem Geiste nach Spanierin: wie Spaniens Größe darin ruht, daß sich in ihm Orient und Occident begegnen und durchschlingen. Es is ein Spaniertum, wie es notwendig einer Karmeliterin zukommt, deren geistige Heimat Theresa von Jesu und Johannes vom Kreuz sind, in denen Iberertum, Westgotentum und Maurentum des „Ewigen Spanien“ sich einen, - entsprechend zum einigenden Genius Karls V. und Philippus II». PRZYWARA, E. *Zu ihrem zehnten Todestag, In und Gegen. Stellungnahmen zur Zeit*. Nürnberg: Stellungnahmen zur Zeit, 1955, p 66.

²⁰ Cfr. *supra* p. 3.

nel suo intervento video registrato inviato al VII Convegno internazionale di Fenomenologia di Bari (18 Marzo 2013)²¹. A proposito dell'esprimersi silenziosamente del linguaggio di Dio è fondamentale il riferimento a questo passo conclusivo di *Vie della conoscenza di Dio*:

Ogni discorso su Dio presuppone un discorso di Dio. Il suo parlare più vero è quello in presenza del quale la lingua umana deve ammutolire, quello che si sottrae a ogni lingua umana e anche a quella della immagini (Bildersprache). È un rapire colui al quale è rivolto, e a condizione dell'essere inteso esige l'abbandono di tutta la persona²².

Un'altra premessa metodologica da rispettare in questa riflessione sulla recezione dell'opera della Stein, è quella indicata da Francesco Alfieri, che nella sua introduzione a *Die Rezpition Edith Steins*, riferisce la raccomandazione datagli da Sr. Maria Amata Neyer in una delle sue visite all'Archivio-Edith-Stein di Colonia: si deve ricordare che le ricerche fatte dalla Stein sono state vissute in uno spirito comunitario, e quindi il rispetto di questo spirito aiuterà a comprendere la complessità dei suoi scritti.²³ Può apparire fuori luogo o eccessivo fare ricorso a tali considerazioni, come premessa alla trattazione di un ambito com'è quello oggetto del tema di

²¹ Cfr. BATZDORFF, S. La nipote della Stein ricorda la filosofa, poi carmelitana e morta ad Auschwitz. La sorpresa per la conversione, l'emozione per la beatificazione. Cristiani ed ebrei nel nome di Edith, «*Avvenire*», 15 marzo 2013, p.30. La Batzdorff, con una sua lettera del 4 giugno 2013 ha voluto, anche come dimostrazione del suo impegno per una migliore comprensione tra cattolici ed ebrei, inviare una copia del video a Papa Francesco, formulando i suoi migliori auguri per le sfide che il Pontefice deve affrontare.

²² STEIN, Edith. *Vie della conoscenza di Dio*. Nuova traduzione integrale di Francesca De Vecchi, con un saggio di Roberta De Monticelli. Bologna: Edizioni Dehoniane, 2003, p. 69. Si tratta di un testo molto significativo, come risulta ancor meglio dall'originale tedesco. Per evidenziarne ancor più la portata cito la imponente frase che lo introduce: «So können wir wiederum sagen: Gott ist der Ur-Theologe. Alles Sprechen von Gott hat ein Sprechen Gottes zur Voraussetzung. Sein eigentlichstes Sprechen ist das, wovor die menschliche Sprache verstummen muß, was in keine Menschenworte eingeht, auch in keine Bildersprache. Es ist ein Ergreifen dessen, an den es ergeht, und verlangt als Bedingung des Vernehmens die persönliche Übergabe», STEIN, Edith. *Wege der Gotteserkenntnis*, Esq. 17. Freiburg, Bamberg: Verlag Herder, 2003, p. 58.

²³ Ha scritto Francesco Alfieri a proposito dell'insegnamento di Sr. Neyer: «Noch heute denke ich oft an ihre Worte: "Um Edith Steins Gedanken bis auf den Grund verstehen zu können, müssen Sie stets daran denken, dass ihre Forschungen innerhalb einer Gemeinschaft erfolgten. Dieser Aspekt wird Ihnen helfen, die Vielschichtigkeit ihrer Schriften zu verstehen», ALFIERI, Francesco. *Die Rezpition Edith Steins, Internationale Edith-Stein-Bibliographie 1942-2012*. Würzburg: Echter Verlag GmbH, 2012, p. 34.

questa mia trattazione: *Il modello del vissuto e della tradizione familiare, come terreno di dialogo nello spirito della dichiarazione conciliare, "Nostra Aetate"*. Ma è la stessa Stein, con lo splendido brano sopra citato sulla realizzazione del *logos* provvidenziale nella vita personale e nella vita della intera umanità,²⁴ che, - mi sembra - giustifichi questa impostazione. A questo proposito, vale anche la pena di ricordare quanto affermato dalla Stein nelle prime righe di *Essere finito ed essere eterno*:

Tuttavia appartiene all'essenza di ogni umano filosofare: che, pur essendo la verità una sola, essa si dispiega per noi in verità molteplici, che dobbiamo conquistare passo passo; dobbiamo approfondire un punto perché si manifestino a noi dimensioni più vaste; ma quando si sarà dischiuso un orizzonte più largo si aprirà dal punto di partenza una nuova profondità²⁵.

Dunque a tema è il *modello* del vissuto familiare della Stein²⁶. Si può affermare che a questo modello di vita familiare corrisponde una *Scientia familiae*, una comprensione vivente della realtà della famiglia, che è iscritta nel *Logos*, cioè che Dio stesso ha voluto imprimere nella creazione? Possiamo, in altri termini, parlare per la Stein di una *Scientia familiae* già esplicita o magari da esplicitare? La ipotesi di lavoro di questa relazione è che la risposta a questa domanda è positiva. Si cercherà anche di chiarire come vi sia uno stretto legame tra questa *Scientia familiae* e l'avvicinamento tra ebrei e cristiani auspicata dalla dichiarazione del Concilio Vaticano II, *Nostra Aetate*²⁷.

²⁴ Cfr. *supra* p. 1

²⁵ STEIN, Edith. *Essere finito...* op. cit., p. 36.

²⁶ Se traduciamo il termine "*modello*" nel tedesco della Stein abbiamo *Vorbild*. Ci troviamo così, inseriti nella dinamica che va dal *Vorbild* all'*Abbild*, ed ha alla sua origine l'*Urbild*, presente nel *Logos* divino. Cfr. ZORDAN, P. Immagine e simbolo: alcune considerazioni sul pensiero di Edith Stein. «*Divus Thomas*», Anno 111, 50, p. 143-160, 2/2008; FORNARI, P. L. Il realismo della "Teologia" nel commento di Edith Stein all'*Areopagita*. «*Divus Thomas*», Anno 120, p. 13-71, settembre/dicembre 2017.

²⁷ Così è stata denominata la dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane firmata da Paolo VI il 28 ottobre 1965.

Si può ritenere altresì che questa dimensione "famigliare" sia la cellula embrionale che ha animato poi la vita comunitaria del circolo filosofico di Gottinga. Il gruppo che si forma intorno al Maestro Edmund Husserl, infatti, si contraddistingue proprio per la intensità delle relazioni che legano i ricercatori che ne fanno parte. Sembra assomigliare in certo modo a ciò che i sociologi indicano come un modello di nuovo associazionismo famigliare, una "famiglia di famiglie": famiglia Stein, famiglia Husserl, famiglia Reinach, famiglia Conrad-Martius...²⁸ C'è insomma un agire comunitario, che come ci indica Alfieri è la chiave per comprendere la filosofia della Stein. La formazione famigliare della Stein può essere, dunque, una chiave per capire meglio l'esperienza peculiare del circolo di Gottinga²⁹. Del resto se ci rifacciamo alla migliore sociologia italiana della famiglia, si può dire che è proprio la famiglia a «generare» la dimensione «famigliare» intesa in senso molto ampio, una dimensione comunitaria, che niente a che fare a quella del clan, ma che si caratterizza proprio per la ricchezza delle sue relazioni, come «uno scambio educativo» tra famiglie aperte³⁰. Siamo dunque nel cuore di quell'«evento relazionale» che è una caratteristica fondamentale del Cristianesimo.

Riprendiamo il passaggio più importante della dichiarazione *Nostra Aetate*, nell'ottica di questa relazione:

²⁸ Da notare che le famiglie Husserl, Stein, Reinach sono di origine ebraica.

²⁹ Sono interessanti a questo riguardo le osservazioni di Aurelio Rizzacasa: «La ricerca filosofica tende oggi a presentarsi con un apparato tecnico di riferimento del tutto simile a quello della ricerca scientifica. Tuttavia, su questa linea finisce per perdere il suo spirito originario che risiede nella dialogicità della comunicazione interpersonale e nel dibattito vivo tra il Maestro e la comunità dei discepoli. A tal riguardo può essere particolarmente illuminante il recupero della spiritualità filosofica presente in un'esperienza di vita di Edith Stein nei suoi rapporti con Husserl e, soprattutto, nella sua vita universitaria presso il gruppo di Gottinga», RIZZACASA, Aurelio. *Un semestre a Gottinga con Edith Stein alla grande scuola di Husserl*, in *Interiorità e comunità, esperienze di ricerca filosofica*, a cura di Armando Rigobello. Roma: Studium, p. 229.

³⁰ Cfr. SCABINI, Eugenia. Incrementare il "famigliare": il compito della famiglia in un mondo che cambia. In: SANTOLINI, Luisa; SOZI, Vittorio (a cura di). *La famiglia soggetto sociale*. Roma: Città Nuova, 2002, p. 69-79. Vedi anche DONATI, Pierpaolo. *Manuale di sociologia della famiglia*. Nuova edizione riveduta ed aggiornata. Bari: Editori Laterza, 2006; ROSSI, Giovanna. *Lezioni di sociologia della famiglia*. Roma: Carocci, 2001. Sul concetto di «scambio educativo» vedi il n. 21 della Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II, 22 novembre 1981. È interessante notare che una delle edizioni italiane di *Zum Problem der Einfühlung*, reca nella presentazione del testo, l'intervento di uno dei maestri della sociologia italiana, Achille Ardigò, cfr. STEIN, Edith. *L'empatia*. A cura di Michele Nicoletti, presentazione di Achille Ardigò. Milano: Franco Angeli, 1986.

Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei – afferma la dichiarazione al n. 4 - questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo³¹.

Vorrei sottolineare che per affermare le sue finalità, il documento usa un'espressione tratta da campo semantico famigliare: "fraterno", e che ad un simile campo semantico fece ricorso anche il beato Giovanni Paolo nella sua storica visita alla Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986: «Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori».

A ben riflettere, nello spessore semantico di queste espressioni e nel significato di questi avvenimenti, si può cogliere un piano della Provvidenza, di cui la Stein è stata testimone e profeta.

Si cercherà dunque di mettere a fuoco l'insegnamento della Stein a riguardo della famiglia e delle relazioni da essa generate, non tanto, però, ricostruendolo dalle sue trattazioni teoriche sulla comunità, la società, lo Stato, l'intersoggettività, ma facendolo emergere da un contesto pratico³², dal racconto del suo vissuto famigliare.

È evidente dunque che il punto di partenza sarà *Dalla vita di una famiglia ebrea*. A proposito di questo testo si possono fare alcune considerazioni apparentemente ovvie, ma, a ben vedere, di portata epocale: nel libro cattolici ed ebrei sono una sola famiglia. Il libro è un legame che congiunge le due fedi: una monaca cattolica racconta la storia di una famiglia ebrea, che è la sua famiglia. Il libro congiunge due fedi. Questo legame, nel corso del

³¹ *Nostra Aetate*, n. 4

³² Sul rapporto tra teoria e pratica si veda quanto affermato da Husserl in *Ricerche logiche*: «Come sappiamo dalla nostra stessa esperienza quotidiana, la maestria con la quale un artista domina la sua materia ed il deciso e spesso sicuro giudizio con il quale egli valuta opere della sua arte si fondano solo eccezionalmente su una conoscenza delle leggi che prescrivono direzione ed ordine al decorso delle manifestazioni pratiche e che determinano al tempo stesso i criteri valutativi secondo i quali va apprezzata la perfezione o la imperfezione dell'opera compiuta», HUSSERL, E. *Logische Untersuchungen. Erster Teil: Prolegomena zur reinen Logik. «Husserliana»*, XVIII, a cura di E. Holenstein. Den Hague: M. Nijhoff, 1975; ed. it.: _____. *Ricerche logiche, Prolegomeni a una logica pura, Prima ricerca e seconda ricerca*. A cura di Giovanni Piana, Volume primo. Milano: Il Saggiatore, 2001, p. 29.

convegno di Bari del 2013, è stato in qualche modo rappresentato "in carne ossa" (*lebhaft*) dal messaggio video registrato della professoressa Susanne M. Batzdorff. Un altro aspetto rilevante è che *Dalla vita di una famiglia ebrea* è scritta dalla Stein in difesa del popolo giudaico contro le persecuzioni naziste, perché coloro che sono cresciuti nell'ebraismo, sottolinea la compatrona d'Europa della Chiesa cattolica, hanno «il dovere di rendere testimonianza»³³. E questa testimonianza è la vita di una famiglia: quello che sua madre gli ha raccontato (*Erzählungen meiner Mutter*)³⁴. È veramente sorprendente che, contro un mostro dotato di uno spaventoso armamentario di guerra e di distruzione, come il nazismo, la risposta sia la storia di una famiglia: semplice, umile, a volte felice, spesso sofferente, una vita intessuta dalle virtù, ma anche dai difetti dei suoi componenti³⁵. In questo senso, è molto significativa la motivazione addotta dalla professoressa Batzdorff per la decisione di presenziare alla liturgia di beatificazione della zia Edith: attestare che, nonostante la terribile persecuzione nazista, la famiglia Stein era ancora in vita.³⁶ Dunque quei venticinque parenti presenti a Colonia il

³³ STEIN, Edith. *Dalla vita di una famiglia ebrea, ed altri scritti autobiografici*. Roma: Città Nuova, Edizioni OCD, 2007, p. 25.

³⁴ Questa affermazione sembra consentire un confronto con il libro-intervista di ARENDT, Hannah. *La lingua materna, la condizione umana e il pensiero plurale*. A cura di Alessandra Dal Lago. Milano: Mimesis, 1993. In realtà la Arendt sembra arrestare la sua consapevolezza della identità ebraica al tedesco, considerato come lingua materna. Sicché paradossalmente la costante presa di distanza dalla cultura tedesca da parte della politologa si ritorce nel suo contrario. Così, come paradossale appare la difesa dell'ebraismo della Arendt portata avanti solo su un terreno politico, paradossalmente perché l'ebraismo non è in primo luogo una categoria politica, e la stessa Arendt non ha condiviso l'obiettivo principale del sionismo. Diversamente più efficace è la difesa della Stein del patrimonio ebraico che si fonda in buona parte sul racconto della celebrazione delle feste ebraiche vissute in famiglia.

³⁵ È significativo che proprio negli ultimi tempi cattolici ed ebrei si sono trovati a concordare nel contrastare quella che può essere definita la "dittatura del relativismo" in campo familiare. È significativo il fatto che Papa Benedetto XVI, il 21 dicembre 2012, nel discorso in occasione della presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana, citò, manifestando pieno consenso, quanto affermato dall'allora Gran Rabbino di Francia, Gilles Bernheim, in difesa della famiglia e contro il matrimonio omosessuale e la teoria del *gender* (Osservatore Romano, 22 dicembre 2012). La scalpore suscitato poi dalle vicende che portarono poi Bernheim alle dimissioni dalla sua carica, seppure hanno avuto anche la conseguenza di mettere un po' in ombra nella consapevolezza della opinione pubblica questa sintonia, nulla tolgono però al fatto sostanziale che ebrei francesi concordavano con la contrarietà della Chiesa a qualsiasi stravolgimento della concezione biblica della famiglia.

³⁶ Sembra in questo caso di cogliere l'eco di una promessa fatta dal passo di Deuteronomio 6, così significativo per le relazioni familiari nella famiglia ebraica fondate sulla trasmissione della fede da generazione a generazione: «Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore nostro Dio così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi» (Dt. 6,24). Cfr. *infra* nota 45.

primo maggio 1987³⁷, e poi il centinaio a Roma l'11 ottobre 1998 per la canonizzazione, in qualche modo sanciscono la "vittoria" conseguita senza armi del mite amore domestico contro la protervia di Adolf Hitler. A proposito della beatificazione a Colonia la Batzdorff scrive

Una santa in una famiglia ebrea: un concetto abbastanza sorprendente! Quasi non potevamo accettarlo. Eppure eravamo là, nel 1987, quando ebbe luogo la prima fase della sua canonizzazione. Il rituale della sua beatificazione si svolse a Colonia. Gli organizzatori invitarono anche noi, che eravamo membri della sua famiglia, i suoi parenti diretti, e così in circa venticinque andammo a Colonia. Lottai con me stessa, con il dubbio di doverci andare oppure no, in quanto ebrea. Che cosa avrei fatto io là, in quell'ambiente cattolico e in quel processo di beatificazione? Sentii però che dovevo andare, perché amavo mia zia, la rispettavo; era stata non solo la parente più stretta di mia madre, ma anche la sua migliore amica – e ci andai nel nome di mia madre, che sicuramente avrebbe partecipato se fosse stata ancora in vita. Ci andai anche per mostrare che c'erano ancora ebrei nel mondo, che Hitler aveva cercato di distruggerci tutti, ma invece eravamo qui, vivi e vegeti: noi, i parenti stretti di Edith Stein. Hitler non ci aveva ammazzati tutti, qualche ebreo era sfuggito alla sua logica persecutoria. Inoltre, per le mie due zie Rosa ed Edith, che non avevano avuto sepoltura né funerale, e di cui non esisteva una tomba davanti alla quale fermarsi, questo poteva essere in qualche modo, un riconoscimento, un gesto significativo³⁸.

³⁷ Sorprendente è che il giorno della beatificazione di Karol Wojtyła il primo maggio del 2011 sia conciso a 24 anni di distanza, con quello di Edith Stein, considerando l'attenzione che il Giovanni Paolo II dedicò alla causa della filosofa di origine ebrea.

³⁸ MANGANARO, P.; NODARI, F. *Ripartire...*, op. cit., p. 98. La Batzdorff in tale scritto si rifà anche all'articolo pubblicato su «Avvenire», che anticipa il suo messaggio video registrato, vedi *supra* nota 20. La nipote della Stein invitata a partecipare alla Domus Galilaeae all'incontro tra numerosi rabbini, Cardinali e Vescovi, promosso dal Cammino Neocatecumenale 4 al 7 maggio del 2015, vedi *supra* nota 2, ha risposto con una sua lettera: «Many tank for your invitation to the meeting in Israel May 4th to May 7th. I regret taht I am not able to accept your invitation, being unable to travel such a distance at my age, 93, and state of health. Please accept my thanks and apology. Best wishes on the success of this meeting and my gratitude for your offer. Sincerely yours Susanne M. Batzdorff». La lettera è datata 15 marzo 2015 Santa Rosa, California.

È naturale che il paradigma di questa relazione familiare, del raccontare della madre alla figlia, di generazione in generazione, è costituito dall'*Haggadà di Pésach*, il racconto dell'uscita dall'Egitto, che nonostante le prescrizioni rituali, resta vivente nelle liturgia ebraica e che ha il compito di trasmettere la fede di generazione in generazione. Infatti nella tradizione ebraica il *Seder di Pasqua* ha una funzione educativa, viene concepito come mezzo di trasmissione di conoscenza e di valori da una generazione ad un'altra. Il libro della *Haggadà*, che viene letta durante la cena di Pesach, è sempre stato illustrato, proprio perché destinato a questa funzione educativa, in modo da essere così più adatto per i più giovani, adolescenti e bambini³⁹.

La Stein⁴⁰ infatti, descrivendo la liturgia pasquale vissuta da piccola nelle mura di casa, ricorda:

In queste occasioni io ricoprivo un ruolo particolare: la liturgia della sera del Seder prevede una serie di domande con le quali il figlio minore (das jüngste Kind) chiede perché quella sera tutto sia così diverso da tutte le altre. Il padrone di casa gli risponde e illustra il significato dei singoli usi⁴¹.

³⁹ Cfr. KAJON, Irene. *Il problema dell'uomo nella filosofia ebraica*, in "Essere umanità. L'antropologia nelle filosofie del mondo" a cura di Giovanni Ferretti e Roberto Mancini. Macerata: EUM, 2009, p. 107-131. La Kajon in questo suo contributo mostra l'antropologia filosofica che è implicita nel rito della cena pasquale ebraica: legame padri-figli, individuo e comunità, l'esperienza della sofferenza e della redenzione.

⁴⁰ La Stein era nata in occasione della «più solenne» festa ebraica, la festa dell'Espiazione, Yom Kippur. La madre Augusta Stein, racconta Edith, «ha sempre considerato questo giorno come il mio autentico compleanno, anche se il giorno degli auguri era il 12 ottobre. [...] Ha sempre attribuito grande valore a questo fatto e credo che ciò abbia contribuito più di qualsiasi altra cosa a renderle particolarmente cara la figlia minore. E poiché il nostro destino è intrecciato in modo singolare, in questa biografia di mia madre sarà opportuno che io dica qualcosa in più della mia evoluzione personale rispetto a quella dei miei fratelli», STEIN, E. *Dalla vita...*, op. cit., p. 81. A proposito della festa Edith racconta: «il giorno in cui un tempo il sommo sacerdote entrava nel Santissimo e offriva il sacrificio della Espiazione per sé e per tutto il popolo, dopo che il "capro espiatorio" sul quale erano stati posti tutti i peccati del popolo, era stato spinto nel deserto. Tutto ciò non accade più, ma ancora oggi questa giornata viene celebrata con preghiere e digiuni, e chi anche in minima parte tiene ancora al suo ebraismo in questo giorno si reca al "tempio". Malgrado non abbia mai assolutamente disdegnato le leccornie delle altre feste, ha sempre costituito una attrattiva per me il fatto che in questa occasione non si assumessero né cibi né liquidi per 24 ore e più, e questa festa mi piaceva più di tutte le altre. La sera della vigilia, la cena si consumava quando era ancora giorno, poiché quando la prima stella compariva in cielo cominciava la funzione nella sinagoga. Quella sera non andava solo mia madre al tempio, ma l'accompagnavano le sorelle più grandi, e anche i fratelli consideravano un loro dovere morale il non mancare. Le splendide melodie antiche di questa sera incantano persino gli appartenenti alle altre religioni. Il mattino dopo mia madre si alzava un po' più tardi del solito (abituamente si sveglia alle cinque e mezzo ancora oggi), e comunque sempre prima di tutti gli altri», *Ivi*, p. 80.

⁴¹ *Ivi*, p. 78.

Ognuno degli elementi, delle pietanze della cena pasquale infatti è collegato con una vicenda narrata dalla *Haggadà di Pésach*, come spiega la filosofa.

Veramente, da quando a Gerusalemme è caduto il tempio, l'agnello pasquale non viene più sacrificato, tuttavia il padrone di casa, recitando le preghiere rituali, distribuisce ancora il pane azzimo e le erbe amare in ricordo della tristezza dell'esilio, benedice il vino e legge a voce alta il racconto della liberazione dall'Egitto⁴².

Del resto tra liturgia ebraica e liturgia cristiana vi è un legame. La Stein anticipa questa consapevolezza che si diffonderà nella Chiesa attraverso il Concilio Vaticano II⁴³.

La maggior parte dei cristiani non sanno che la festa del "pane azzimo", in ricordo dell'esodo dall'Egitto dei figli di Israele, viene festeggiata ancor oggi così come il Signore la festeggiò con i suoi discepoli, quando introdusse il più sacro tra i sacramenti e prese congedo da loro⁴⁴.

Questo vissuto della Stein, dunque, ci spiega come in quella «fertile terra»⁴⁵, l'anima della piccola Edith, fu posto un seme destinato a dare così copioso frutto. Tale seme è la trasmissione della fede attraverso delle liturgie domestiche vissute dal popolo ebraico in tutta la sua storia.

⁴² *Ivi*, p. 77.

⁴³ Cfr. BOUYER, Louis. *Eucharistie*. Tournai: Desclée & Cie, 1966; ed. it.: _____. *Eucarestia, teologia e spiritualità della preghiera eucaristica*. Asti: Elle Di Ci, 1969.

⁴⁴ STEIN, Edith. *Dalla vita...*, op. cit., p. 77.

⁴⁵ L'immagine del «seme» piantato nella «fertile terra» è tratta da STEIN, Edith. *Scientia Crucis*. Traduzione di padre Edoardo di S. Teresa. Roma: OCD, 1998, p. 31. La Stein la usa per spiegare la formazione della «unità» dell'essere di san Giovanni della Croce, «tal quale essa si esprime nella sua vita e nelle sue opere, considerando il tutto da un punto di vista che renda possibile afferrare con un solo colpo d'occhio questa unità» (*Ivi*, p. 21). La filosofa divenuta carmelitana ci racconta i precoci incontri con la croce di Juan de Yepes. È chiaro che una simile immagine si inserisce perfettamente nelle considerazioni del *logos* presente nella vita di ogni singola persona poste all'inizio di questo saggio.

A ben vedere questo «seme» è qualcosa che accomuna cattolici ed ebrei, e dunque un terreno fecondo di dialogo tra loro. L'iniziatore del Cammino Neocatecumenale, Kiko Argüello, nella sua lectio doctoralis (*La famiglia nella missione della Chiesa*) svolta in occasione del conferimento del dottorato *honoris causa* da parte del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, ha richiamato il passo del Deuteronomio⁴⁶ che insieme al comando di amare Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e le forze, prescrive la trasmissione della fede ai figli. Ed ha aggiunto:

Questo testo che è stato così importante per il popolo ebraico durante i secoli e che ha mantenuto la famiglia ebraica unita, fa comprendere l'importanza che ha per i genitori il fatto di trasmettere la fede ai figli e fa anche capire che questo comando divino è dato ai genitori e non può essere delegato a nessun'altro. Sono loro che debbono raccontare ai figli l'amore che Dio ha avuto per loro⁴⁷.

Tale compito conserva tutta la sua importanza anche nel presente.

⁴⁶ «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. [...] Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date? Tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nel paese che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore nostro Dio così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato », Dt. 6, 4-9; 20-25. Sulla base di questo comandamento divino il Cammino Neocatecumenale ha insegnato alle coppie che lo effettuano una celebrazione domestica nella quale si leggono i salmi e si leggono le Sacre scritture, in un vitale dialogo tra le generazioni. Il Cammino Neocatecumenale, negli Statuti approvati dello *Statuto del Cammino Neocatecumenale* nel testo approvato definitivamente dal Pontificio consiglio per i laici, l'11 maggio 2008, solennità di Pentecoste è definito come «un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni». Ne sono iniziatori Kiko Argüello e Carmen Hernández.

⁴⁷ ARGÜELLO, Kiko. *La famiglia nella missione della Chiesa*, in *Conferimento del dottorato honoris causa Prof. Pier Paolo Donati, Sig. Kiko Argüello*. Città del Vaticano: Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli studi sul matrimonio e la famiglia, Pontificia Università Lateranense, 13 maggio 2009, p. 37.

...oggi è di vitale importanza per la famiglia cristiana una celebrazione cristiana, una celebrazione familiare, una liturgia domestica, dove possano incontrarsi, almeno una volta alla settimana, le due generazioni – figli e genitori – dove possano pregare e dialogare mettendo la Parola e il Signore Gesù Risorto al centro⁴⁸.

La *Scientia familiae*, inoltre, come ci insegna la Stein, non può essere separata dalla *Scientia Crucis*⁴⁹. Le condizioni esistenziali, la morte del padre, portano a celebrare il rito con meno zelo di quanto prescritto, ma non per questo esso viene "decostruito". «In generale la solennità della festa soffriva (*litt, da leiden*) del fatto che soltanto mia madre e i bambini più piccoli vi partecipavano con devozione – racconta la santa -. I fratelli che dovevano dire le preghiere al posto di nostro padre che era morto, lo facevano in modo poco dignitoso»⁵⁰. Lo scarto tra il prescritto ed il realizzato fa rilevare

⁴⁸ *Ivi*, p. 39.

⁴⁹ Con lo stesso spirito il beato Giovanni Paolo II nell'Angelus del 29 maggio 1994, dopo uno dei suoi tanti ricoveri al Policlinico Gemelli di Roma, affermò: «Homeditato, ho ripensato di nuovo a tutto questo durante la mia degenza in ospedale. E ho trovato di nuovo accanto a me la grande figura del Cardinale Wyszyński, Primate della Polonia (del quale ricorreva ieri il 13 anniversario della morte). Egli, all'inizio del mio Pontificato, mi ha detto: "Se il Signore ti ha chiamato, tu devi introdurre la Chiesa nel Terzo Millennio". Lui stesso ha introdotto la Chiesa in Polonia nel secondo millennio cristiano. Così mi disse il Cardinale Wyszyński. E ho capito che devo introdurre la Chiesa di Cristo in questo Terzo Millennio con la preghiera, con diverse iniziative, ma ho visto che non basta: bisognava introdurla con la sofferenza, con l'attentato di tredici anni fa e con questo nuovo sacrificio. Perché adesso, perché in questo anno, perché in questo Anno della Famiglia? Appunto perché la famiglia è minacciata, la famiglia è aggredita. Deve essere aggredito il Papa, deve soffrire il Papa, perché ogni famiglia e il mondo vedano che c'è un Vangelo, direi, superiore: il Vangelo della sofferenza, con cui si deve preparare il futuro, il terzo millennio delle famiglie, di ogni famiglia e di tutte le famiglie». Una conferma di quanto affermato da Giovanni Paolo II, viene da un'eccezionale testimonianza sull'attentato al Papa effettuato il 13 maggio 1981 di Stanislaw Dziwisz, segretario di Giovanni Paolo II, ed ora cardinale ed arcivescovo di Cracovia. Nella sua *lectio magistralis* alla università di Lublino, in occasione del conferimento della *Laurea honoris causa* in teologia, il 13 maggio 2001 (quando Papa Wojtyła era ancora vivente), monsignor Dziwisz raccontò tra l'altro: « Ancora risuonavano gli echi dell'omelia papale pronunciate durante la Santa Messa che inaugurò il pontificato: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!". Nondimeno anche in Italia il mese di maggio 1981 si annunciava turbolento: doveva svolgersi il *referendum* sulla legge sull'aborto. Per il 13 maggio era annunciata a questo proposito una grande manifestazione convocata a Roma dal partito comunista. Lo stesso giorno il Santo Padre doveva fondare l'Istituto degli studi sul matrimonio e la famiglia presso la Pontificia Università Lateranense, e creare presso la sede apostolica il Pontificio Consiglio per la Famiglia». Monsignor Dziwisz, riferì anche che lo stesso giorno il 13 maggio «il Santo Padre ospitò a pranzo il professor Jerome Lejeune di Parigi, studioso di genetica di fama mondiale e grande difensore della vita». La testimonianza fu pubblicata in Italia due giorni dopo: DZIWIWSZ, S. Papa: cronaca del Calvario. *Avvenire*, 15 maggio 2001, p. 25-27.

⁵⁰ STEIN, E. *Dalla vita...*, op. cit., p. 78.

un'assenza: la traccia dolente acquista ancora maggior forza formativa. «I misteri del cristianesimo sono un tutto indivisibile. Chi ne approfondisce uno, finisce per toccare tutti gli altri», afferma infatti la Stein in *Il mistero del Natale*⁵¹. Anche in *Scientia Crucis* c'è una storia di una famiglia ferita. La Stein ipotizza un ruolo di supplenza della madre «profondamente pia» di San Giovanni della Croce.

«La giovane vedova, che ebbe spesso a soffrire la povertà e il dolore, parlando ai suoi bambini della Mamma celeste, li avrà certamente condotti anche davanti all'Addolorata che sta ai piedi della croce», immagina la filosofa, e forse anche nella chiesa parrocchiale di Fontiveros, sua città nativa, per adorare un Crocifisso con «il volto disfatto dal dolore, due matasse di autentici capelli fluenti lungo le gote fino alle spalle coperte di lividi»⁵².

Pertanto per la Stein la qualità delle relazioni familiari è il vero segno distintivo della appartenenza alla tradizione ebraica. La filosofa, che nella storia della sua famiglia, pure dà numerose prove del suo patriottismo tedesco, istituisce una differenza netta tra ebrei e non ebrei (*gojim*).

*Considerare freddamente la morte di una persona cara come un fatto che deve inevitabilmente accadere prima o poi, parlarne e prendere adeguati provvedimenti equivale ad esse crudeli per la sensibilità ebraica. Cose del genere si lasciano ai gojim*⁵³.

3 L'INCONTRO CON SAN FRANCESCO

Quanto poi ai segni profetici dell'avvicinamento tra cattolici ed ebrei, ve n'è uno che riguarda San Francesco. Un avvenimento che acquista oggi un particolare significato alla luce del nome assunto dall'attuale Papa, e della straordinaria amicizia nei confronti degli ebrei da lui mostrata quando

⁵¹ STEIN, Edith. *Il mistero del Natale*. Brescia: Queriniana, 2008, p. 43.

⁵² STEIN, Edith. *Scientia ...*, op. cit., p. 31.

⁵³ STEIN, Edith. *Dalla vita...* op. cit., p. 123. *Gojim* letteralmente sono gli appartenenti alle "nazioni", cioè i non ebrei.

era arcivescovo di Buenos Aires. Ne fa fede il dialogo del cardinale Jorge Mario Bergoglio con Abraham Skorka, rettore del Seminario rabbinico di Buenos Aires⁵⁴.

Quando nella storia della famiglia Stein, dunque, venne il momento di celebrare in casa il matrimonio religioso della sorella di Edith, Erna Stein, con Hans Biberstein⁵⁵ entra in scena proprio il poverello di Assisi. C'è dunque una strana corrispondenza tra la "simpatia" mostrata dalla Stein per san Francesco ed il fatto che sarà poi un esponente dell'ordine dei frati minori, Herman Leo Van Breda, a ritrovare gli scritti della santa. Ed adesso è un francescano, Francesco Alfieri, che ha curato la sua bibliografia mondiale. Ma ecco come viene descritto l'evento che segna l'amicizia tra i due santi:

Il matrimonio religioso venne celebrato in casa nostra. Io allestii il salone insieme con mio fratello Arno. Nei matrimoni ebraici la sposa siede prima in un posto appartato, mentre lo sposo prega con il rabbino ed altri uomini – devono essere almeno dieci - in un'altra stanza. Poi il rabbino pronuncia una benedizione su di lei, prima che lo sposo la porti, in solenne processione, sotto il "cielo delle nozze" per il matrimonio vero e proprio. Mettemmo la poltroncina per Erna vicino a un pilastro tra due finestre, dove solitamente era collocata la scrivania. Alla parete v'era una immagine del san Francesco di Cimabue. «Dobbiamo toglierlo di lì», disse Arno, pensando che il Santo fosse un testimone poco adatto ad un matrimonio ebraico. «Lascialo stare», replicai, «nessuno ci farà caso». Il quadro rimase al suo posto. Erna era una sposa insolitamente bella. Sedeva come una principessa orientale, tra piante verdi, sulla poltroncina ornata per la liturgia. Io guardai il san Francesco sopra il suo capo e fu per me una grande consolazione vederlo lì⁵⁶.

⁵⁴ BERGOGLIO, Jorge; SKORKA, Abraham. *Il cielo e la terra*. Ariccia (Roma): La biblioteca di Repubblica-L'Espresso, stampa e rilegatura: Puntoweb S.r.l., 2013.

⁵⁵ Dai coniugi Biberstein nascerà nel 1921 come primogenita Susanne Maria Biberstein, coniugata Batzdorff.

⁵⁶ STEIN, Edith. *Dalla vita...*, op. cit., p. 274-275.

4 NELLE NOZZE E NELLA MATERNITÀ IL CULMINE DELLA ANALOGIA DELLA PERSONA

Così Edith, nel raccontare l'evento familiare, si lascia prendere la mano dalla bellezza non solo della sposa, ma anche delle nozze. In effetti quando si tratta delle nozze si tocca una vetta metafisica e teologica del pensiero della Stein. Non a caso nelle ultime pagine di *Scientia Crucis* la santa carmelitana afferma che l'immagine dominante nel *Cantico spirituale* (*das beherrschende Bild*) è quella della sposa che brama l'amato (*das Bild der Braut, die nach dem Geliebten verlangt*)⁵⁷. La filosofa aggiunge considerazioni di grande rilievo ai fini della chiarificazione della struttura del linguaggio religioso:

*La figura che abbiamo davanti non è un'allegoria. Chiamando l'anima sposa di Dio, non si sottolinea soltanto una relazione di similitudine tra due elementi, che permette di designare uno per mezzo dell'altro. Vuol dire anzi, che esiste tra immagine e realtà un'unità così stretta da permettere a stento di considerarla ancora una dualità. Il che è appunto la caratteristica del simbolo (*Symbolverhältnis*) nel senso più stretto e proprio del termine*⁵⁸.

La argomentazione che la Stein porta avanti nel paragrafo *Das beherrschende Bild und seine Bedeutung für den Gehalt des Gesanges*, riferito appunto al *Cantico spirituale* di San Giovanni della Croce, è un crescendo che approfondisce sempre più il mistero del rapporto sponsale tra Dio e l'uomo.

La relazione dell'anima con Dio, quale egli l'ha prevista da tutta l'eternità come scopo della sua creazione, non può davvero venir delineata con maggior incisività di quella che ci si mette chiamandola un vincolo nuziale.

⁵⁷ STEIN, Edith. *Scientia...*, op. cit., p. 259. Cfr. edizione originale tedesca STEIN, Edith. *Kreuzeswissenschaft*, ESGA, 18, Friburgo: Herder, 2002, p. 200-201.

⁵⁸ STEIN, Edith. *Scientia...*, op. cit., p. 259.

Reciprocamente, il concetto di rapporto nuziale propriamente detto non trova da nessuna parte una realizzazione così piena e perfetta come nell'unione amorosa di Dio con l'anima.

Compresa a fondo questa verità, figura e realtà si scambiano decisamente le parti: l'effusività amorosa di Dio viene riconosciuta come l'originario e autentico ideale dei rapporti nuziali; mentre tutte le relazioni matrimoniali umane appaiono delle copie imperfette di questo prototipo, proprio come la paternità di Dio è il modello primo di ogni paternità sulla terra. Sulla base di questo rapporto di similarità, le relazioni matrimoniali umane possono venire a loro volta trasposte ad esprimere simbolicamente quelle di Dio verso le anime. Contrariamente a questa loro funzione, ciò che nella vita reale costituisce in esse un puro rapporto umano, passa in secondo piano.

Quel che il matrimonio è nella realtà, trova la più alta ragione di essere nel fatto che esso è in grado di esprimere un mistero divino (Cfr. Ef 5, 23 ss.)⁵⁹.

Dunque per la Stein anche nelle vette mistiche del "matrimonio spirituale", la relazione uomo-Dio non annulla le persone nella unione, ma mantiene le caratteristiche sponsali della tradizione giudeocristiana. Cioè è perfettamente in linea con la "svolta dialogica" (*Zwiesprache*) di Martin Buber di "*Ich und Du*"⁶⁰, una svolta maturata dopo un periodo mistico culminato nelle *Confessioni estatiche*⁶¹ che oggi tornano a riscuotere grandi apprezzamenti da parte dei cultori di una mistica che può dirsi gnostica. La svolta maturata da Buber, approfondita poi dalla polemica con Carl Gustav

⁵⁹ *Ivi*, p. 260.

⁶⁰ BUBER, Martin. *Ich und Du*. In: _____. *Das dialogisches Prinzip*. Heidelberg; Verlag Lambert Schneider, 1984, ed. it.: _____. *Io e tu*. In: _____. *Il principio dialogico ed altri saggi*. Cinisello Balsamo: San Paolo, 1993, p. 55- 157.

⁶¹ BUBER, Martin. *Ekstatische Konfessionen*. Gütersloh: Gütersloher Verlagshaus, 2012; ed. it.: _____. *Confessioni estatiche*. A cura di Cinzia Romani. Milano: Adelphi, 1987.

Jung⁶², costituisce uno spartiacque quanto mai significativo nella tradizione ebraica⁶³. Allo stesso modo è significativo che una pensatrice di lingua tedesca si muova nella stessa linea, in un milieu culturale molto influenzato da una mistica gnostica, si pensi ad Johannes Eckhart ed a Jakob Böhme.

Se poi si avvia un confronto con la dottrina dei Nomi divini, così come la tratta San Tommaso, ciò che emerge è altrettanto interessante. Per l'Aquinate le perfezioni trascendentali classiche (*ens, unum, bonum*) hanno il massimo valore, in quanto si predicano propriamente di Dio, seppure questo affermare *proprie* si limiti alle *perfectiones ipsas significatas*, ma non al *modus significandi*⁶⁴. Diversamente, altre qualità attribuite a Dio si dicono metaforicamente. Franco Riva nota perfino una «ambiguità» nella attribuzione tra il *metaphorice* e *proprie* di alcuni nomi divini, centrali nel messaggio biblico come *persona, Pater, Verbum*.

Così mi sembra che Tommaso – scrive Riva – rimanga in una certa ambiguità, e probabilmente sottolinea la proprietà di persona per preoccupazioni teologiche: non a caso il sed contra dell'a. 3 della q. 29, è costituito dal Simbolo di Atanasio⁶⁵.

L'approccio fenomenologico consente alla Stein una posizione molto più vicina, sia al testo biblico, sia alla nostra sensibilità contemporanea. Per la filosofa la paternità si predica propriamente di Dio e allo stesso modo la relazione sponsale. Da notare che la relazione sponsale non viene affatto trattata da Tommaso a proposito dei Nomi divini. Nell'opera della Stein invece la relazione sponsale con cui Dio ama l'uomo assurge ad una perfezione tale che si predica

⁶² BUBER, Martin. *Gottesfinsternis. Betrachtungen zur Beziehung zwischen Religion und Philosophie*. Zurich: Manesse Verlag, 1950, ed. it.: _____. *L'eclissi di Dio*, trad. it. di Ursula Schnabel. Firenze: Passigli, 2001.

⁶³ Su questo e su altri aspetti dell'impronta ebraica nel pensiero della Stein cfr. FORNARI, Pier Luigi. *Pater Francesco Alfieri und "Die Rezeption Edith Steins"*. Ein weg für das Jahr des Glaubens 2012-2013 in Resonanzen auf die Internationale Edith-Stein-Bibliographie von Francesco Alfieri OFM. *Edith Stein Jahrbuch*, Band 19, Würzburg, Echter Verlag, 2013, p. 27- 45.

⁶⁴ *Summa Theologiae* I, q. 13, a.3.

⁶⁵ RIVA, Fraco. *L'analogia metaforica, una questione logico-metafisica nel tomismo*. Milano: Vita e Pensiero, 1989, p. 53. Riva si riferisce a *Summa Theologiae* I, q.29, la specifica citazione di Atanasio è nell' a.3, nel *sed contra*.

propriamente e per *prius* della relazione Dio-uomo, Dio-popolo, e per *posterius* si predica della relazione matrimoniale umana. Tutto ciò mostra il valore rivelativo del vissuto familiare, sempre in una dinamica *Intention* e *Erfüllung* caratteristica dell'approccio fenomenologico⁶⁶. L'*Erfüllung* si raggiunge quando le perfezioni sono riferite a Dio. Peraltro un grande interlocutore di Edith Stein, il filosofo e teologo gesuita Erich Przywara, in *Analogia entis, Metafisica*, mostra come la relazione umana (la *φιλία*) sia una via della teologia.

La filosofia è contrapposta da Platone, in quanto filo-(sofia), alla *sophia* vera e propria⁶⁷. La *sophia* è ciò che pertiene a Dio (θεῶν μόνον πρόπειν). L'uomo è capace solo di un «amore per» questa sapienza che è Dio. Dato che *φιλία* designa una comunità di persone che ha la sua forma originaria nella famiglia (nel rapporto tra uomo e donna, tra fratelli, tra padre figli e servitori⁶⁸), e in virtù della partecipazione personale a Dio che la filosofia può essere una partecipazione alla sapienza che è Dio⁶⁹.

Peraltro è possibile trovare nella Stein una sorta di via che porta alla esistenza Dio che passa attraverso la famiglia. «Ecco, dunque, il culmine personale dell'analogia: si tratta del rapporto tra un bambino e sua madre»⁷⁰, scrive Francesco Valerio Tommasi⁷¹ a commento di un passo di *Essere finito ed essere eterno* da lui citato per mostrare che la sicurezza avvertita normalmente dall'io è una via che porta a Dio. La Stein si chiede se questa sicurezza è del tutto infondata e così risponde:

⁶⁶ Osserva la Stein nella nota 103 al capitolo III (*Essere essenziale ed essere attuale-reale*), di *Essere finito ed eterno* che la «la relazione tra *Intention* e *Erfüllung* è stata trattata diffusamente da E. Husserl nella VI delle *Logische Untersuchungen* (III libro, nella seconda ed.), cfr STEIN, Edith. *Essere finito...*, op. cit., p. 149, e cfr. HUSSERL, E. *Ricerche logiche*. A cura di Giovanni Piana. Volume primo e secondo. Milano: Mondadori il Saggiatore, 1988.

⁶⁷ PLATONE, *Phaed.*, 278 D.

⁶⁸ Cfr. ARISTOTELE, *Ethica Nicomachea*, 1160 A32 ss.

⁶⁹ PRZYWARA, Erich. *Analogia Entis, Metaphysik. Ur-struktur und All-rhythmus*. Einsiedeln: Joannes-Verlag, 1962, ed. it.: _____. *Analogia Entis, Metafisica, La struttura originaria e il ritmo cosmico*. Introduzione e traduzione di Paolo Volonté. Milano: Vita e Pensiero, 1995, p. 58.

⁷⁰ Anche qui non è difficile cogliere l'impronta ebraica: «Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre», afferma il Salmo 22 (21) nella traduzione della Bibbia della Cei del 1971. Il tema dell'affidamento fiducioso è ricorrente nei salmi.

⁷¹ TOMMASI, F. V. L'analogia della persona in Edith Stein. *Archivio di Filosofia*, Pisa Roma, v. LXXIX, n.3, 2012, p. 88.

Assolutamente no. Perché al dato di fatto innegabile che il mio essere è fuggevole, limitato nel tempo ed esposto alla possibilità del non essere corrisponde l'altro dato di fatto altrettanto innegabile che nonostante questa mutevolezza io sono e, di momento in momento, io vengo conservato nell'essere (im Sein erhalten) e che nel mio essere mutevole ne includo uno durevole. So di essere conservato e ne traggo tranquillità e sicurezza – non la sicurezza auto consapevole dell'uomo che in virtù della propria potenza riposa su un terreno tranquillo, ma la dolce e beata sicurezza del bambino che viene portato da un braccio forte – una sicurezza che, concepita oggettivamente (sachlich betrachtet), non è meno razionale. Oppure si potrebbe definire «razionale» il bambino che avesse paura costante che la madre lo possa far cadere?⁷²

Ma come si è detto la possibilità di relazioni familiari, del dialogo tra le generazioni, ha come fonte e focus la liturgia. Un'altra vicenda raccontata dalla Stein, che lo dimostra, riguarda proprio il giorno precedente il suo ingresso nel Carmelo di Colonia. In questo caso si tratta della liturgia che si celebra in sinagoga alla fine della Festa dei Tabernacoli.

L'ultimo giorno che trascorsi a casa era il 12 ottobre, il mio compleanno. Era anche il giorno in cui si celebrava una festa ebraica: la fine della Festa dei Tabernacoli. Mia madre prese parte alla liturgia della sinagoga del seminario rabbinico. Io l'accompagnai perché volevamo passare quel giorno il più possibile insieme. Il professore favorito di Erika, un eminente studioso, tenne una bella predica. In tram, all'andata,

⁷² Citazione del testo tedesco di STEIN, Edith. *Endliches und ewiges Sein...*, p. 59-60, la traduzione riportata è quella di TOMMASI, Francesco Valerio. *L'analogia...*, op. cit., p. 88. Tommasi osserva nella introduzione, proprio a proposito dello stesso passo di *Essere finito ed eterno*, che «la declinazione temporale» dell'*analogia entis* che caratterizza la trattazione della Stein «riceve una ulteriore virata di tipo personale, nel duplice senso che abbiamo detto: si tratta di un rapporto esistenziale tra l'io in tutte le sue dimensioni, soprattutto di motivazione, di forza vitale e di senso, e la Persona del suo Creatore», *Ivi*, p. 12.

non avevamo parlato molto. Per dare a mia madre un piccolo conforto, le assicurai che il primo periodo era soltanto un tempo di prova⁷³. Ma non servì a nulla. «Se tu ti sottoponi ad una prova, so che la supererai». Poi mia madre chiese di tornare a casa a piedi. Circa tre quarti d'ora con i suoi ottantaquattro anni! Ma dovetti acconsentire, in quanto mi rendevo conto benissimo che voleva parlare ancora con me indisturbata. «Non era bella la predica?». «Sì». «Allora si può essere religiosi anche da ebrei?». «Certamente, se non si è conosciuto nient'altro!». Allora giunse desolata la replica: «Perché l'hai conosciuto? Non voglio dir niente contro di Lui. Sarà stato certamente un uomo molto buono. Ma perché si è fatto Dio?»⁷⁴.

Ma il dialogo non si ferma qui, anche se diviene silenzioso. Come anche può esserlo il dialogo di fede tra l'uomo e Dio, quando l'uomo si "è familiarizzato con Dio, come avviene nel rapporto di fiducia tra gli uomini:

Lo spirito inteso - che inteso in senso largo ed obiettivo non significa soltanto l'intelligenza ma anche il cuore - grazie alla diuturna attività meditativa, s'è familiarizzato con Dio, Lo conosce e Lo ama. Tale conoscenza e tale amore sono divenute parte integrante del suo essere: press'a poco come avviene nei rapporti con un uomo col quale si vive da lungo tempo in compagnia e si è quindi in stretta confidenza. Due uomini così legati non hanno più bisogno di prendere informazioni uno sull'altro o di pensarsi lungamente l'un l'altro, per conoscersi a fondo vicendevolmente e per convincersi di essere degni dell'amore che si portano. Tra di loro si può dire che non c'è quasi più nemmeno bisogno di parole⁷⁵.

⁷³ La Stein si riferisce al suo ingresso nel monastero carmelitano di Colonia.

⁷⁴ STEIN, Edith. *Dalla vita...*, op. cit., p. 503.

⁷⁵ STEIN, Edith. *Scientia Crucis...*, op. cit., p. 136-137. Questo brano è tratto da paragrafo relativo a *Elevazione soprannaturale dello spirito - Fede e vita di fede*, tratto da *Scientia Crucis*. Da notare che è la stessa concezione della fede della Stein che è improntata a questo carattere dialogico.

Siamo comunque nel solco della concezione dialogica della fede che accomuna ebrei e cristiani. Ciò che caratterizza la fede dell'Antico Testamento, afferma Martin Buber, è che «fu senza pari nel prendere sul serio la relazione tra l'uomo e Dio»⁷⁶. Ma prendere sul serio la relazione tra uomo e Dio, è anche prendere sul serio la relazione tra uomo e uomo, tra padre e figlio, tra madre e figlia.

La Stein racconta poi che quel colloquio con la madre, iniziato nella mattinata, dopo la liturgia, continua nella serata in un silenzio dolente e amoroso.

Essa si nascose il viso tra le mani e cominciò a piangere. Mi misi dietro la sua sedia e accostai al mio seno il suo capo argentato. Rimanemmo a lungo così finché si fece convincere ad andare a letto. La condussi di sopra e l'aiutai a svestirsi, per la prima volta nella mia vita. Poi rimasi ancora seduta sul suo letto, finché lei stessa non mi mandò a dormire. Probabilmente nessuna delle due riuscì a riposare quella notte⁷⁷.

La relazione Abramo-Isacco nel sacrificio del Moria, descritto in *Timore e tremore* di Søren Kierkegaard⁷⁸, a prima vista sembra rovesciarsi, questa volta è Isacco che deve sacrificare Abramo. Ma c'è una dimensione femminile che accomuna l'atteggiamento di Edith alla maternità di Maria e della Chiesa. Accogliendo sul suo seno la madre, la Stein in qualche modo la rigenera. È un rapporto che va oltre le parole. Il dialogo non è interrotto, seppure diviene silenzioso. In questo caso dunque è la madre che riposa sul seno della figlia: si rovescia il rapporto del Salmo 22 (21)⁷⁹. Ma diversamente da quanto afferma Kierkegaard non domina la incomunicabilità.

⁷⁶ È quanto afferma Martin Buber a proposito di Abramo nella vicenda del sacrificio di Isacco, il passo è citato da VAN DER LEEUW, Gerardus. *Phänomenologie der Religion*. Tubinga: Siebeck, 1956, ed. it.: _____. *Fenomenologia della Religione*. Traduzione di Virginia Vacca. Torino: Boringhieri, 1960, p. 641, nota 163.

⁷⁷ STEIN, Edith. *Dalla vita...*, op. cit., p. 504.

⁷⁸ KIERKEGAARD, Søren. *Frygt og bæven*. Copenhagen: Reitzel, 1895; ed. it.: _____. *Timore e tremore, lirica dialettica di Johannes de Silentio*. traduzione di Franco Fortini e Kirsten Montanari Guldbrandsen, introduzione di Furio Jesi. Milano: Mondadori, 1991.

⁷⁹ Cfr *supra* la nota n. 60

Una lettera inviata dalla Stein a suor Callista Kopf il 4 ottobre 1936, dimostra come tale rapporto sia sempre vivo per Edith.

...mia Madre si è ammalata per la prima volta prima di Pentecoste e poi si è ripresa. Dalla fine di giugno sapevamo però che si trattava di una malattia inguaribile: ulcera allo stomaco, probabilmente cancro. Questi mesi estivi sono stati molto dolorosi per lei e per tutti quelli che le erano intorno, come pure per me. La notizia della sua conversione è una voce completamente infondata, non so chi possa averla fatta circolare. Mia madre è rimasta fino all'ultimo fedele alla sua fede. Ma dato che questa sua fede e il completo abbandono nel suo Dio l'hanno accompagnata dall'infanzia fino all'87esimo anno di età e sono rimasti accesi in lei fino all'ultimo, anche mentre lottava contro la morte, sono convinta che abbia trovato un giudice molto generoso ed ora aiuterà anche a me ad arrivare alla meta...⁸⁰.

⁸⁰ STEIN, Edith. *Briefauslese 1917-1942*. FRIBURGO: Verlag Herder, 1967; ed. it.: _____. *La scelta di Dio, Lettere 1917-1942*. Roma: Città Nuova, 1973, p. 110-111. La madre di Edith, Augusta Courant, coniugata Stein, è morta poco prima di questa lettera, il 14 settembre 1936, ed il 10 ottobre Edith confida in un'altra lettera ad una amica del 10 ottobre del 1936: «Sto meglio ora che durante i mesi in cui dovevo sempre pensare a mia madre che soffriva e aspettava invano la mia venuta. Ora è nella pace, comprende tutto», *Ivi*, p.111. La relazione con la madre mostra quanto la Stein, pur avendo aderito a Cristo, abbia rispetto per l'ebraismo, anzi si consideri ancora ebrea. In una lettera ai suoi familiari del 17 ottobre scrive: «Vorrei ancora ringraziare particolarmente Frieda per la Hanna (un libro ebraico di preghiere per tutte le circostanze: per esempio per il Shabbat, per i matrimoni, funerali, visite al cimitero, alla tomba dei parenti morti, ecc). Vi sono legati così tanti ricordi! Da bambina avevo l'onore di andarlo a prendere per portarlo alla mamma. E quando andai con lei per la prima volta al cimitero, dopo il battesimo, lei pregò per prima e poi mi porse il libro aperto sulla preghiera dei bambini sulla tomba dei genitori. Senza questi ricordi non avrei forse avuto il coraggio di chiedervi il libro. L'ho riaperto a quella pagina e vi ho ritrovato la fede di un tempo, che è a noi tanto connaturale e che costituisce oggi il mio sostegno. Il giudaismo ha in sé questa fede, solo che nella maggior parte non è più viva...», *Ibidem* 112. A conferma di questo rispetto si può leggere quanto osservato nella edizione francese di *Dalla vita di una famiglia ebrea* a commento al testamento della Stein, dove ella tra l'altro scrive di offrire la sua vita anche «in espiazione della incredulità (*Sühne für den Unglauben*) del popolo ebreo e perché il Signore venga accolto dai suoi» (STEIN, Edith. *Dalla vita...*, op. cit., p. 518). Nella edizione francese si rileva: ««Le terme *Unglaube* peut renvoyer soit à la non reconnaissance de Jésus comme Messie, soit au manque d'attachement à l'Alliance du Sinaï e au Dieu d'Israël (dont témoignaient un certain nombre de Juifs dans l'entourage d'Edith); Edith Stein, dans ses lettres et ses écrits a témoigné de son profond respect devant la foi de son peuple en Adonāï, comme le montre aussi son attitude par rapport à sa mère...», STEIN, Edith. *Vie d'une famille juive, 1891-1942*. Ginevra: Ad Solem; Parigi: Editions du Cerf, 2001.

5 STEIN-HUSSERL: UNA FIGLIOLANZA SPIRITUALE CHE "DECONSTRUISCE" LA "ONTOLOGIA ANSIOSA"

Una conferma, per così dire "per assurdo", del valore e significato delle relazioni familiari vissute dalla Stein, viene dalla vicenda degli ultimi giorni di vita di Jacques Derrida, un altro filosofo di origine ebraica, che nell'attuale cultura mediatica è ben più famoso della Stein, e che si rapporta a lei in assoluta opposizione, lui l'heideggeriano di sinistra, il padre della "decostruzione", che si oppone diametralmente a lei che ascende attraverso la metafisica all'Essere Eterno. Il punto critico forse è proprio forse il fatto che Derrida non ha potuto realizzare a pieno quei vincoli umani fondamentali, che caratterizzano l'identità del popolo dell'Antico Testamento. Questi rapporti, invece, come abbiamo cercato di mostrare, anche nei momenti più tragici, sono stati sempre alimentati nella vita della santa da una "sorgente nascosta": la liturgia. La tormentata vicenda degli ultimi giorni della vita di Derrida ci è stata narrata da Maurizio Ferraris, in *Ontologia ansiosa*⁸¹, «una sorta di trigesima», «liturgia laica e accademica»⁸² in memoria del filosofo. Un antecedente carico di conseguenze per il pensatore, francese nato in Algeria, è il fatto che non si è verificato quello scambio di ruoli relazionali e di cura con la madre, come avviene per Edith. Lo rivela la frase solo apparentemente enigmatica mormorata dalla madre di Jacques in coma, riportata proprio da Derrida in *Circonfession*: «Ho male a mia madre»⁸³. E Ferraris aggiunge:

In D'ailleurs Derrida, fate caso a un passaggio. Lui non cita mai, non un solo nome proprio, non una persona, tranne, una volta, sua madre. Dice che gli spiace che sua madre sia morta, perché è morta, e perché non ha potuto dirle che la sua vita, sua, di Jacques, di Jakie (che come sapete era il suo vero nome, Jacques era lo pseudonimo) è stata felicissima e infelicissima, la

⁸¹ FERRARIS, M. *Ontologia ansiosa*. *Rivista di Estetica*, n.s. 27, anno XLIV, Rosenberg & Sellier, 3/2004, p. 3-11.

⁸² *Ivi*, p. 3.

⁸³ *Ivi*, p. 6.

*più felice e la più infelice delle vite che si possano immaginare*⁸⁴.

Del resto Derrida, come Franz Kafka, si ferma dinanzi alla porta della legge "Vor dem Gesetz", nella vicenda parabolica e tragica, inserita anche nel *Processo*⁸⁵, «che Derrida aveva commentato tante volte»⁸⁶, secondo la quale il guardiano della legge impedisce all'uomo di campagna di valicare la soglia della legge, pur essendo costui a ciò destinato⁸⁷. Edith, diversamente, aveva sperimentato che questa porta per un cristiano è Gesù e che attraverso di essa ella poteva passare ed avere vita e vita in abbondanza: «lo sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo»⁸⁸. Perché «Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi» (Gal. 3,13).

Inoltre proprio lo scritto di Ferraris ci riferisce su una lettera che sarebbe indirizzata da Edmund Husserl alla Stein, che sembra assumere una certa importanza nell'analisi del vissuto familiare e relazionale della filosofia condotto in questo saggio.

*Ecco l'equivoco radicale, il dubbio dell'ultimo momento
– scrive Ferraris descrivendo lo stato d'animo di Derrida
-. Non era quello che diceva Husserl prima di morire,*

⁸⁴ *Ivi*, p. 6-7. Ferraris riporta che Derrida «era stato schiantato dalla malattia di sua madre. L'8 dicembre 1988 dovevo vederlo a Parigi, ma lui non venne al Lutétia perché era partito la sera prima, sua madre si era sentita di colpo male», *Ivi*, p. 6.

⁸⁵ Cfr. KAFKA, Franz. *Il processo*. Traduzione di Ervino Pocar. Milano: Mondadori, 1993, p. 177-183. Ferraris riporta la storia secondo la quale l'uomo di campagna passa tutta vita di fronte al guardiano, fino al momento in cui sta morendo. «"Che cosa vuoi sapere ancora?" domanda il guardiano, "sei proprio insaziabile". "Tutti si sforzano di arrivare alla legge", dice l'uomo, "e come mai allora nessuno in tanti anni, all'infuori di me, ha chiesto di entrare?". Il guardiano si accorge che l'uomo è agli estremi e, per raggiungere il suo udito che già si spegne, gli urla: "Nessun altro poteva ottenere di entrare da questa porta, a te solo era riservato l'ingresso. E adesso vado e la chiudo"», KAFKA, Franz. *Il processo...*, op. cit., p. 178.

⁸⁶ FERRARIS, M. *Ontologia...*, op. cit., p. 10.

⁸⁷ La "invalicabilità della porta della legge" e la paura della morte sono i due elementi che caratterizzano la *Ontologia ansiosa*. Ferraris riferisce che in una conversazione a tre – era presente anche Gianni Vattimo - a Torino nel 1995, interrogato da Vattimo sul suo atteggiamento in merito alla resurrezione, Derrida rispose con queste testuali parole: «Non penso che alla morte, ci penso sempre, non passano dieci secondi che la sua imminenza mi sia presente. Analizzo continuamente il fenomeno della sopravvivenza, è veramente la sola cosa che mi interessa, ma proprio nella misura in cui non credo alla sopravvivenza post mortem. In fondo, è questo che comanda tutto, tutto ciò che faccio, sono, scrivo, dico», *Ivi*, p. 6.

⁸⁸ Gv 10, 9.

scrivendo a Edith Stein, in una lettera che Jacques cita alla fine della sua Memoria del 1953-54 sul problema della genesi nella filosofia di Husserl dove, è impressionante, c'è già tutto Derrida? Ecco il passo: «Non sapevo che fosse così duro morire. Eppure mi sono talmente sforzato, lungo tutta la mia vita, di eliminare ogni futilità!... [...] Proprio ora che arrivo al termine e che tutto è finito per me, so che devo riprendere tutto dall'inizio...»⁸⁹.

Ma l'attribuzione di questa "ontologia ansiosa" a Husserl può essere facilmente decostruita. Ci sono due imprecisioni non irrilevanti nelle affermazioni di Ferraris. La prima è che non si tratta di una lettera di Husserl a Edith Stein, ma di un colloquio del filosofo con la suora benedettina Adelgundis Jaegerschmid⁹⁰. Un'altra imprecisione è che la posizione di Husserl, in merito al problema della morte, e quindi della resurrezione, non può limitarsi a queste osservazioni, in primo luogo perché nelle sue opere esistono delle vie filosofiche per cui l'iniziatore della fenomenologia arriva a Dio⁹¹, in secondo luogo perché proprio alla fine della sua vita egli inizia un

⁸⁹ La lettera è riportata in FERRARIS, M. *Ontologia...*, op. cit., p. 10.

⁹⁰ Infatti Derrida in nota alla sua memoria degli anni '50 scrive: «Sono le parole di Husserl alla suora, la dott. Adelgundis Jaegerschmid in occasione di un colloquio che egli ebbe con lei davanti alla sua ultima grave malattia», DERRIDA, J. *Mémoires d'aveugle, L'autoportrait et autres ruines*. Parigi: RMN, 1990. Ed. it.: *Memorie di cieco: l'autoritratto e altre rovine*. A cura di Federico Ferrari; traduzione di Alfonso Cariolato e Federico Ferrari. Milano: Abscondita, 2003, p. 285. Derrida fornisca anche la fonte francese, ma evidentemente si tratta dei colloqui della benedettina di cui si parla nel prosieguo di questo testo, cfr. *infra* p. 20 ss.

⁹¹ A proposito infatti dalla posizione tenuta da Husserl durante la sua vita, è fondamentale il saggio di ALES BELLO, A. *The Divine in Husserl and Other Explorations*. Analecta Husserliana Volume XCVIII, Springer, AA Dordrecht, 2009, p. 92. La ricerca della Ales Bello è stata tradotta in parte in italiano in *Edmund Husserl, Pensare Dio- Credere Dio*. Padova: Edizioni Messaggero di Sant'Antonio, 2005. La Ales Bello, fondatrice del Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche, infatti non ha solo il grande merito di aver iniziato, guidato e promosso in Italia le ricerche su Edith Stein, ma anche quello di aver contribuito a far conoscere il vero volto di Husserl. Nel saggio sul tema teologico nel pensiero dell'iniziatore della fenomenologia, la Ales Bello, attraverso una attenta ed acuta analisi, mostra come sia possibile rintracciare negli scritto di Husserl vie "sui generis" che portano a Dio: una via oggettiva, una via soggettiva, una via intersoggettiva, una via etica ed una anche hyletica, *Edmund Husserl, Pensare Dio...*, op. cit., p. 37-82. In merito alla scelta di fede vera e propria pubblicamente manifestata nel corso della sua vita, la Ales Bello scrive: «Husserl's choice to convert to Lutheran Christianity also reveals his way of understanding religion and Christianity. The distinguishing element between the Catholic reading of Christianity and the so-called Protestant one resides in the mode of understanding the sacramental dimension, which manifests most intensely in the hyletic moment», ALES BELLO, Angela. *The Divine...*, op. cit., p. 92. Nella cronologia della edizione italiana viene riportata una frase detta da Husserl alla moglie Malvine (datata dalla Ales Bello al 13 aprile del 1938), «Dio mi ha accolto nella sua grazia. Mi ha permesso di morire». *Edmund Husserl, Pensare Dio...*, op. cit. p. 138.

percorso che lo porta ad una fede profonda: ad un incontro vivo e personale con Dio. La realtà dei fatti è che, a differenza di Derrida, Husserl aveva avuto una interlocutrice capace di ascoltare e rispondere alla "ontologia ansiosa". Perché per dirla con Eugenia Scabini⁹², il "famigliare" della Stein aveva "generato" altre relazioni analoghe a quelle "familiari": la relazione maestro-discepolo. Anche in questo caso, come nel caso del rapporto di Edith con la madre, sembra mostrarsi una reciprocità relazionale, per cui il rapporto tra Maestro e discepolo si rovescia. Sancta Teresia Benedicta a Cruce, anche attraverso suor Adelgundis, da quando era entrata nel Carmelo, esercita in qualche modo la maternità della Chiesa per colui che un tempo era stato la sua guida filosofica. C'è, infatti, un parallelismo tra l'accompagnamento della madre all'approdo definitivo della esistenza, e quello che si realizza con il suo Maestro di filosofia. Ed anche in questo caso il rapporto umano fa perno su una dimensione liturgica, questa volta però è una celebrazione cristiana. In una lettera del 15 maggio 1938 - Husserl è morto il precedente 26 aprile - la Stein osserva:

Il giorno dopo i voti solenni ho ricevuto un biglietto della signora Husserl in cui mi dava notizia della dichiarazione della sera del giovedì santo.

Gli avvenimenti di questa settimana mi sono sembrati un vero e proprio regalo in occasione della mia professione. Lo desideravo proprio che il passaggio di Husserl alla vita eterna avvenisse in questa settimana, per via della stessa considerazione che ha fatto sì che anche la mia mamma mancasse nell'ora in cui noi rinnoviamo i voti. Non perché io abbia per questo tanta fiducia nelle mie preghiere o nei miei eventuali "meriti". Sono solo convinta che Dio non chiama nessuno per se stesso e che inoltre, quando gradisce l'offerta di un'anima, è prodigo di dimostrazioni di amore....⁹³.

⁹² Cfr. *supra* nota n. 29.

⁹³ STEIN, Edith. *La Scelta di Dio, Lettere 1917-1942*. Roma: Città Nuova, 1973, p. 125.

In effetti i destini di Edith e del Maestro sono rimasti misteriosamente legati, anche perché la suora benedettina Adelgundis Jaegerschmid ha continuato da vicino la missione della Stein, quando ella è entrata nel Carmelo di Colonia. A suor Adelgundis, Husserl ricorda nel 1934, che quando era stato seriamente malato, la Stein gli aveva letto il Nuovo Testamento. Suor Adelgundis gli offrì il medesimo servizio. «Prevedo che lei sarà presente quando morirò e leggerà a voce alta il Nuovo Testamento quando entrerò nella eternità», le rispose Husserl⁹⁴.

L'agonia di Husserl durò dal giovedì santo, 14 aprile, al 27 aprile. Nello stesso periodo Edith si preparava alla sua consacrazione definitiva che avvenne il 21 aprile. Il tutto accadde la settimana prima di Pasqua e quella dopo Pasqua. Nelle lunga relazione di suor Adelgundis che dal 1931 annotava su carta tutti i contenuti dei suoi colloqui con il Maestro, si dimostra come lentamente Husserl calmò le sue preoccupazioni filosofiche, aprendosi alla fede come un bambino. C'è stato, negli ultimi giorni della vita di Husserl, un cammino di progressivo avvicinamento ad una fede vissuta integralmente. Ancora il 14 aprile l'iniziatore della fenomenologia avrebbe voleva restare fermo su una distaccata posizione da pensatore: «Ho vissuto da filosofo, voglio cercare di morire da filosofo...»⁹⁵. Dopo le cose cambiano. Più tardi, dialogò con la suora infermiera: «È possibile morire bene?». «Sì, e in pace profonda». «Ma come?». «Per la grazia del Signore Gesù Cristo, il nostro Salvatore»?.... «Desidero che si preghi per me». Verso le 9 di sera

⁹⁴ Lo riferisce anche John M. Oesterreicher, un intellettuale ebreo che ha aderito al cattolicesimo ed è divenuto sacerdote, e che durante il Concilio Vaticano II, fu uno degli estensori della dichiarazione *Nostra Aetate*. Cfr. OESTERREICHER, John M. *Walls are crumbling: Seven Jewish philosopher discover Christ*. Con prefazione di Jaques Maritain. New York: The Devine-Adair Company, 1953, p. 90.

⁹⁵ Quanto viene scritto di seguito è tratto (i virgolettati sono tratti letteralmente dal testo menzionato) da JAEGERSCHEMID, A. *Gespräche mit Edmund Husserl (1931-1936); Di letzten Jahre von Edmund Husserl (1936-1938)*. In: HERBSTITH, Waltraud (Hrsg.). *Edith Stein, Wege zur inneren Stille*. (Reihe Edith Stein Karmel, Tübingen; Bd. 15). Aschaffenburg: Kaffke, 1987, p. 223 ss. e p. 216 ss. «Il 27 aprile 1938 il Maestro morì a Friburgo; i suoi ultimi mesi rivelano un intimo accostamento in precedenza celato a cristianesimo», scrive GERL, Hanna-Barbara. *Unerbittliches Licht: Edith Stein - Philosophie, Mystik, Leben*. Grünewald: Mainz Matthias, 1991, ed. it.: _____. *Edith Stein: vita, filosofia, mistica*. Brescia: Morcelliana, 1998, p. 117. In questa opera la Gerl scrisse che l'epistolario di Malvine Husserl con Adelgundis Jaegerschmid si trovava inedito presso il Prof. Friedrich Georg Friedmann di Monaco e conteneva informazioni sulla rottura tra Husserl e Heidegger, cfr. GERL, Hanna Barbara. *Edith Stein...*, op. cit., p. 132.

del giovedì santo (questa è la notizia che la moglie di Husserl scrive ad Edith): «Dio mi ha ricevuto nella sua grazia, e mi ha permesso di morire...». Da quel momento non parlò più della sua opera filosofica ed era come sollevato. Quando si svegliò il giorno seguente disse a sua moglie: «Oggi è venerdì santo, che giorno meraviglioso». Il dialogo con suor Adelgundis si sviluppa anche con momenti di angoscia e paura da parte del Maestro, ma si conclude luminosamente. Il 27 aprile del 1938 afferma alla sua infermiera: «Ho visto qualcosa di meraviglioso: presto, scriva!» , ma quando l'infermiera tornò con un quaderno Husserl era morto.

La conferma del resoconto di suor Adelgundis viene da uno scritto autentico della stessa moglie, Malvine Husserl, poi convertitasi al Cattolicesimo nel 1941⁹⁶. Al posto di una "ontologia ansiosa" ci viene descritta, per così dire, una "ontologia della bellezza e della pace". Per suo marito, racconta la signora Husserl, «la notte della morte è stata come una rivelazione dei più profondi misteri dell'esistenza. Si risvegliarono stupore, riverenza, commozione, un presentimento di una realtà grandissima, sì quasi un sentimento di felicità – non cadde nessuna lacrima, non si manifestò nessun segno di dolori amari. Era disteso nella più completa calma, il suo volto diveniva sempre più bello, non si vedeva nessuna ruga sulla pelle brillante, il respiro era sempre più tranquillo. E quando la infermiera si inchinò su di lui e gli disse: "*Profiscere anima cristiana*", allora esalò il suo ultimo respiro appena percettibile . "Morì come un santo", disse commossa la suora⁹⁷.

⁹⁶ La fonte è lo "Schizzo" della vita di Husserl scritto nel 1940 dalla moglie Malvine ad Herent, nel suo rifugio in un convento di suore vicino a Lovanio in Belgio, dove si era rifugiata grazie all'aiuto di padre Herman Leo Van Breda. Queste notizie sono fornite da K. SCHUHMAN, uno studioso esperto della biografia di Husserl, è autore infatti di *Husserl-Chronik, Denk und Lebensweg Edmund Husserls*, Husserliana-Dokumente 1. Den Haag: Martinus Nijhoff, 1977. Ma lo "Schizzo" e le notizie relative sono pubblicate insieme ad una prefazione del biografo, in SCHUHMAN, Karl. Malvine Husserl "Skizze eines Lebensbildes von E. Husserl". *Husserl Studies*, Martinus Nijhoff Publishers, Vol. 5, N. 2, Agosto 1988, p. 105-125. Nella sua introduzione allo "schizzo", Schuhmann riferisce che Herman Leo Van Breda aveva ricevuto da Malvine Husserl anche alcune notizie della sua famiglia di origine ebraica. «Elle était parente de Moritz Steinschneider, le célèbre spécialiste des manuscrits hébraïques e de la littérature juive du Moyen Age», VAN BRED, H. L. Le sauvetage de l'héritage husserlien et la fondation des Archives Husserl. In:_____. *Husserl et la pensée moderne*. La Haye: Martinus Nijhof, 1959, p. 6.

⁹⁷ La traduzione è mia. Ecco il testo tedesco: «Die Sterbenacht war wie eine Offenbarung der tiefsten Geheimnisse der menschlichen Existenz. Staunen, Ehrfurcht, Erschütterung, Ahnung des Grössten, ja beinahe

REFERÊNCIAS BIBLIOGRÁFICAS

ALES BELLO, A. *The Divine in Husserl and Other Explorations*. Analecta Husserliana Volume XCVIII, Springer, AA Dordrecht, 2009. Ed. it.: _____. *Edmund Husserl, Pensare Dio- Credere Dio*. Padova: Edizioni Messaggero di Sant'Antonio, 2005.

ALFIERI, F. *La presenza di Duns Scoto nel pensiero di Edith Stein : la questione dell'individualità*. Dissertazione dottorale di filosofia della Pontificia Università Lateranense.

_____. *Die Rezeption Edith Steins, Internationale Edith-Stein-Bibliographie 1942-2012*. Würzburg: Echter Verlag GmbH, 2012.

ARENDDT, H. *La lingua materna, la condizione umana e il pensiero plural*. a cura di Alessandra Dal Lago. Milano: Mimesis, 1993.

ARGÜELLO, K. *Il Kerigma, nelle baracche con i poveri*. Presentazione del cardinale Antonio Cañizares, commento del cardinale Christoph Schönborn. Cinisello Balsamo: San Paolo, 2013.

_____. *La famiglia nella missione della Chiesa*, in *Conferimento del dottorato honoris causa Prof. Pier Paolo Donati, Sig. Kiko Argüello*. Città del Vaticano: Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli studi sul matrimonio e la famiglia, Pontificia Università Lateranense, 13 maggio 2009.

ARISTOTELE. *Ethica Nicomachea*. Trad. it. a cura di C. Mazzarelli. Milano: Rusconi, 1993.

BENEDETTO XVI. Discorso in occasione della presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana. 21 dicembre 2012. *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 2012.

BERGOGLIO, J. SKORKA, Abraham. *Il cielo e la terra*. La biblioteca di Repubblica-L'Espresso. Ariccia (Roma): Puntoweb S.r.l., 2013.

BOUYER, L. *Eucharistie*. Tournai: Desclée & Cie, 1966. Ed. it.: _____. *Eucarestia, teologia e spiritualità della preghiera eucaristica*. Asti: Elle Di Ci, 1969.

ein Glücksgefühl wurde erweckt – keine Thränen flossen, kein bitterer Schmerz konnte sich melden. Er lag ganz ruhig da, sein Antlitz wurde immer schöner, kein Fältchen war auf der leuchtenden Haut zu sehen, der Atem immer ruhiger, u. als die Pflegerin sich über ihn beugte u. sprach: Profiscere anima christiana, da hauchte er kaum hörbar den letzten Atemzug aus. Er ist wie ein Heiliger gestorben – so sagte erschüttert die Ordensschwester», SCHUHMANN, Karl. Malvine..., op. cit., p. 118.

BUBER, M. *Ich und Du*, in *Das dialogisches Prinzip*. Heidelberg: Verlag Lambert Schneider, 1984. Ed. it.: _____. *Io e tu* in *Il principio dialogico ed altri saggi*. Cinisello Balsamo: San Paolo, 1993.

_____. *Ekstatische Konfessionen*. Gütersloh: Gütersloher Verlagshaus, 2012. Ed. it.: _____. *Confessioni estatiche*. A cura di Cinzia Romani. Milano: Adelphi, 1987.

_____. *Gottesfnsternis. Betrachtungen zur Beziehung zwischen Religion und Philosophie*. Zurigo: Manesse Verlag, 1950. Ed. it.: _____. *L'eclissi di Dio*. Trad. it. di Ursula Schnabel. Firenze: Passigli, 2001.

CONCILIO VATICANO II. *Nostra Aetate*. Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa Cattolica con le religioni non cristiane. 1965.

DERRIDA, J. *Mémoires d'aveugle, L'autoportrait et autres ruines*. Parigi: RMN, 1990. Ed. it.: *Memorie di cieco: l'autoritratto e altre rovine*. A cura di Federico Ferrari; traduzione di Alfonso Cariolato e Federico Ferrari. Milano: Abscondita, 2003.

_____. *Le Problème de la genèse dans la philosophie de Husserl*. Parigi: P.U.F., 1990. Ed. it.: _____. *Il problema della genesi nella filosofia di Husserl*. Milano: Jaca Book, 1992.

DONATI, P. *Manuale di sociologia della famiglia*. Nuova edizione riveduta ed aggiornata. Bari: Editori Laterza, 2006.

DZIWIWSZ, S. Papa: cronaca del Calvario. *Avvenire*, 15 maggio 2001, p. 25-27.

FERRARIS, M. Ontologia ansiosa. *Rivista di Estetica*, n.s. 27, anno XLIV, Rosenberg & Sellier, 3/2004.

FORNARI, P.L. Pater Francesco Alfieri und "Die Rezeption Edith Steins". Ein weg für das Jahr des Glaubens 2012-2013. In: Resonanzen auf die Internationale Edith-Stein-Bibliographie von Francesco Alfieri OFM. *Edith Stein Jahrbuch*, Würzburg, Band19 2013, Echter Verlag, 2013.

_____. *Ilrealismo della "Teologia" nel commento di Edith Stein all'Areopagita. «Divus Thomas»*, Anno 120, p. 13-71, settembre/dicembre 2017.

GERL-FALKOVITZ, H. B. "Samstagslage", Religion in (post)säkularer Zeit. In: BACCARINI, E. et al. (ed.). *Persona, Logos, Relazione, una fenomenologia plurale, scritti in onore di Angela Ales Bello*. Roma: Città Nuova, 2011.

_____. *Unerbittliches Licht : Edith Stein - Philosophie, Mystik, Leben*. Mainz:

Matthias-Grünewald, 1991. Ed. it.: _____. *Edith Stein : vita, filosofia, mistica*. Brescia: Morcelliana, 1998.

GIOVANNI PAOLO II. Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, 22 novembre 1981.

_____. Angelus del 29 maggio 1994. *Osservatore Romano*, 30 - 31 maggio, 1994.

GROSSMAN, D. Così abbiamo scoperto i "fratelli" cristiani. *La Repubblica*, 25 marzo 2000.

JAEGERSCHMID, A. *Gespräche mit Edmund Husserl (1931-1936); Di letzten Jahre von Edmund Husserl (1936-1938)*. In: HERBSTITH, Waltraud (Hrsg.). *Edith Stein, Wege zur inneren Stille*. (Reihe Edith Stein Karmel, Tübingen; Bd. 15). Aschaffenburg: Kaffke, 1987, p. 223 ss. e p. 216 ss.

HUSSERL, E. *Logische Untersuchungen. Erster Teil: Prolegomena zur reinen Logik*. «Husserliana», XVIII, a cura di E. Holenstein, M. Nijhoff, Den Hague, 1975; trad.it.: _____. *Ricerche logiche*. Milano: Il Saggiatore, 2001.

_____. *Logische Untersuchungen. Zweiter Teil: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis, In zwei Bände*. «Husserliana» XIX, a cura di Ursula Panzer, Halle 1901; E. Holenstein, M. Nijhoff, Den Hague, 1975; trad.it.: _____. *Ricerche logiche*. Milano: Il Saggiatore, 2001.

KAFKA, F. *Der Proceß. Roman in der Fassung der Handschrift. Herausgegeben von Malcom Prasley*. Francoforte: Fischer, 1990. Ed. it.: _____. *Il processo*. Traduzione di Ervino Pocar. Milano: Mondadori, 1993.

KAJON, I. Il problema dell'uomo nella filosofia ebraica. In: FERRETTI, Giovanni; MANCINI, Roberto (a cura di). "Essere umanità. L'antropologia nelle filosofie del mondo". Macerata: EUM, 2009, p. 107-131.

KIERKEGAARD, S. *Frygt ob bæven*. Copenaghen: Reitzel, 1895. Ed. it.: _____. *Timore e tremore, lirica dialettica di Joahannes de Silentio*. Traduzione di Franco Fortini e Kirsten Montanari Gulbrandsen; introduzione di Furio Jesi. Milano: Mondadori, 1991.

MANGANARO, P.; NODARI, F. (eds). *Ripartire da Edith Stein, La riscoperta di alcuni manoscritti inediti*. Brescia: Morcelliana, 2014.

NEHER, A. *L'essence du prophétisme*. Francia: Calmann-Lévy, 1972. Ed. it.: _____. *L'essenza del profetismo*. Traduzione dal francese di Elio Piattelli. Genova: Marietti, 1984.

OESTERREICHER, John M. *Walls are cumbling: Seven Jewish philosopher*

discover Christ. Con prefazione di Jaques Maritain. New York: The Devine-Adair Company, 1953.

PLATONE. Fedro. Presentazione, traduzione e note di G. Reale. In:_____. *Platone tutti gli scritti*. A cura di G. Reale. Milano: Rusconi, 1992.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI. *Decreto di approvazione definitiva dello Statuto del Cammino Neocatecumenale e Statuto*. Città del Vaticano: [s.n.], 11 maggio 2008.

PRZYWARA, E. *Analogia Entis, Metaphysik. Ur-struktur und All-rhythmus*. Einsiedeln: Joahannes-Verlag, 1962. Ed. it.:_____. *Analogia Entis, Metafisica, La struttura originaria e il ritmo cosmico*. Introduzione e traduzione di Paolo Volonté. Milano: Vita e Pensiero, 1995.

_____. *Zu ihrem zehnten Todestag, In und Gegen*. Nürnberg: Stellungnahmen zur Zeit, 1955.

RIVA, F. *L'analogia metaforica, una questione logico-metafisica nel tomismo*. Milano: Vita e Pensiero, 1989.

RIZZACASA, A. *Un semestre a Gottinga con Edith Stein alla grande scuola di Huserl*. In: RIGOBELLO, Armando (a cura di). *Interiorità e comunità, esperienze di ricerca filosofica*. Roma: Studium, 1993.

ROSSI, G. *Lezioni di sociologia della famiglia*. Roma: Carocci, 2001.

SCABINI, E. Incrementare il "famigliare": il compito della famiglia in un mondo che cambia. In: SANTOLINI, Luisa; SOZZI, Vittorio (a cura di). *La famiglia soggetto sociale*. Roma: Città Nuova, 2002, p. 69-79.

SCHUHMAN, Karl. *Husserl-Chronik, Denk und Lebensweg Edmund Husserls*, Husserliana-Dokumente 1. Den Haag: Martinus Nijhoff, 1977.

_____. Malvine Husserl"Skizze eines Lebensbildes von E. Husserl". *Husserl Studies*, Martinus Nijhoff Publishers, Vol. 5, N. 2, Agosto 1988.

STEIN, E. *Aus dem Leben einer jüdischen Familie und weitere autobiografische Beiträge*, ESGA, 1. Friburgo: Herder, 2003. Ed. it.: _____. *Dalla vita di una famiglia ebrea e altri scritti autobiografici*. Roma: Città Nuova-OCD, 2007. Ed. francese: _____. *Vie d'une famille juive, 1891-1942*. Ginevra: Ad Solem; Parigi, Editions du Cerf, 2001.

_____. *Briefauslese 1917-1942*, Verlag. Friburgo: Herder, 1967; *La scelta di Dio, Lettere 1917-1942*, Città Nuova, Roma 1973.

_____. *Das Weihnachtsgeheimnis, Menschwerdung und Menschheit*. Colonia: Karmel Maria v. Frieden, 195-. Ed. it.: _____. *Il mistero del Natale*. Brescia: Queriniana, 2008.

_____. *Der Aufbau der menschlichen Person*, Esga 14. Friburgo: Herder, 2003. Ed. it.: _____. *La struttura della persona umana*. Presentazione di Angela Ales Bello. Roma: Città Nuova, 2000.

_____. *Die Seelenburg*. *Il Anhang* di Edith Stein, *Endliches und ewiges Sein. Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seins*, ESGA 11, 12. Friburgo: Herder, 2006. Ed. it.: _____. *Il Castello interiore*. In: _____. *Natura-Persona- Mistica*. Roma: Città Nuova, 2002.

_____. *Endliches und ewiges Sein. Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seins*, ESGA 11, 12. Friburgo: Herder, 2006. Tr. fr.: _____. *L'être fini et l'être éternel. Essai d'une atteinte du sens de l'être*. Parigi: Nauwelaerts, 1972. Ed. it.: _____. *Essere finito e essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*. Traduzione di Luciana Vigone con revisione e presentazione di A. Ales Bello. Roma: Città Nuova, 1988.

_____. *Kreuzeswissenschaft*, ESGA 18. Friburgo: Herder, 2003. Ed. it.: _____. *Scientia Crucis*. Traduzione di padre Edoardo di S. Teresa. Roma: OCD, 1998.

_____. *La Struttura della persona umana*. Roma: Città Nuova, 2013.

_____. *Potenz und Akt*, ESGA 10. Freiburg: Herder, 2003. Ed. it.: _____. *Potenza ed atto, studi per una filosofia dell'essere*. prefazione di Angela Ales Bello. Roma: Città Nuova, 2003.

_____. *Wege der Gotteserkenntnis*, ESGA, 17. Con introduzione di Beate Beckmann e Viki Ranff. Friburgo: Herder, 2003. Ed. it.: _____. *Vie della Conoscenza di Dio*. Traduzione di Francesca De Vecchi con saggio di Roberta De Monticelli. Bologna: Piemme, 2003.

_____. *Zum Problem der Einfühlung*, ESGA, 5. Friburgo: Herder, 2003. Ed. it.: _____. *Il problema dell'empatia*. Traduzione di Elio e Erika Costantini; prefazione di Angela Ales Bello. Roma: Studium, 1998; un'altra ed. it. è: _____. *L'empatia*. a cura di Michele Nicoletti; presentazione di Achille Ardigò. Milano: Franco Angeli, 1986.

TOMMASI, F. V. L'analogia della persona in Edith Stein. *Archivio di Filosofia*, Pisa Roma, v. LXXIX, n.3, 2012.

TOMMASO D'AQUINO. *Summa Theologiae*. Cinisello Balsamo (Mi): Paulinae, 1988.

VAN BREDA, H. L. Le sauvetage de l'héritage husserlien et la fondation des Archives Husserl. In:_____. *Husserl et la pensée moderne*. La Haye: Martinus Nijhof, 1959.

VAN DER LEEUW, G. *Phänomenologie der Religion*. Tubinga: Siebeck, 1956. Ed. it.:_____. *Fenomenologia della Religione*. Traduzione di Virginia Vacca. Torino: Boringhieri,1960.

ZORDAN, P. Immagine e simbolo: alcune considerazioni sul pensiero di Edith Stein. «*Divus Thomas*», CXI, 50 2/2008.